

TITOLI IN COMPARAZIONE

GRISELDA - Libretto di **Apostolo Zeno** - Musica di **Antonio Pollarolo**

Prima rappresentazione: *Venezia, Teatro di S. Cassiano, 4-1-1701.*

con **LA VIRTÙ IN TRIONFO, O SIA LA GRISELDA** - Libretto di **Apostolo Zeno** (adattato da **Tommaso Stanziani**)

Musica di **Luca Antonio Predieri**

Prima rappresentazione: *Bologna, Teatro Marsiglj Rossi, 25-10-1711.*

(1° titolo: in colore **VERDE** i versi tagliati o cambiati - 2° titolo: in colore **ROSSO** i versi aggiunti o cambiati. In **NERO** i versi comuni)

GRISELDA

Drama per musica [in tre atti]

Libretto di **Apostolo Zeno**

Musica di **Antonio Pollarolo**

Prima rappresentazione: *Venezia, Teatro di S. Cassiano, 4-1-1701.*

Personaggi, vocalità

Gualtiero, Rè di Sicilia, *alto*

Griselda, sua Moglie, *soprano*

Costanza, Principessa, Amante di Roberto, *contralto*

Corrado, Principe di Puglia, *alto*

Roberto, suo Fratel minore. Amante di Costanza, *tenore*

Otone, Cavalier Siciliano, Amante di Griselda, *tenore*

Elpino, Servo faceto di Corte, *generico*

BALLI: *Di Contadini e Contadine Siciliane, innanzi alla V Scena del II Atto; Di Cacciatori, alla fine della Scena IV del III Atto.*

MUTAZIONI: *Atto I - Gabinetto Reale, Porto di Città, Cortile; Atto II - Stanza, Campagna con Fiume, e Collina con Capanna, Capanna con letto;*

Atto III - Loggia con Trono, Giardino, Luogo magnifico illuminato per Nozze. [I versi virgolettati (« ») non si cantano. - O/o (congiunzioni) = Ò/ò]

Illustrissimo Signore

Sono di tal natura le obbligazioni che professo all'Altezza Serenissima del Signor Duca di Modana, che non è ambizione, ma gratitudine; non competenza, ma debito il desiderio che hò di darne al mondo un qualche pubblico contrassegno; e siccome ne la sua grandezza esige da me ch'io le renda quegli alti favori che mi ha conferiti; nè la mia debolezza è così temeraria che aspirar possa a codesta retribuzione; egli è nondimeno assai giusto ch'io rompa un silenzio che parer può sconoscenza, e può farmi credere piuttosto ingrato, che riverente. Ma perchè i Principi agguisa di certi eccellenti artefici si compiaciono d'esser piuttosto onorati nelle lor'opere, che in loro stessi, io stimo di far cosa più grata all'Altezza Sua Serenissima col dedicare a V.S. Illustrissima questo mio Dramatico componimento, che se gli facessi portare in fronte il riverito suo nome. Una così matura risoluzione mi fa ottenere il mio fine con più modestia, e senzachè cambj l'oggetto, mi fa più onore con la elezione del mezzo: Impeccchè passando questo mio Drama dalle mani di V. S. Illustrissima a quelle del sovrano suo Principe, perderà molto della sua naturale rozzezza; e potrà essere ricevuto con quell'occhio di aggradimento e di stima, con cui egli è solito a rimirla in tutte le operazioni del suo onorevole impiego. Ma se io lo dedico a lei, come a degno pubblico Ministro di un Principe, a cui devo tutto il rispetto e tutta la gratitudine, l'offerisco a lei parimente, come a persona in particolare da me riverita ed amata; alla quale se per più riguardi io non mi confessassi tenuto, mi parrebbe di esser notato fra quelli, che per altro non tacciono i benefizj, che per l'impotenza in cui sono di renderli; nè per altro si ascondono al loro benefattore, che per la vergogna che pruovano in non potergliene dare la ricompensa. Tali motivi sono bastevoli a giustificare la mia scelta; ed io mi troverò interamente contento di aver incontrata l'occasione di dichiararmi Di V.S. Illustriss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servidore. A. Z.

A CHI LEGGE

Non molto diversamente dal mio racconto, narrano i fatti di Griselda primieramente il Boccaccio nell'ultima Novella del suo Decamerone, il Petrarca ne' suoi Opuscoli Latini, e Jacopofilippo Foresti da Bergamo nel suo Supplimento alle Cronache. Paolo Mazzi, ed Ascanio Massimo ne formarono con tal nome due Tragicommedie, la prima stampata in Finale nel 1620, e l'altra in Bologna

LA VIRTÙ IN TRIONFO, O SIA LA GRISELDA

Drama per musica [in tre atti]

Libretto di **Apostolo Zeno** (adattato da **Tommaso Stanziani**)

Musica di **Luca Antonio Predieri**

[Rifacimento di: "La virtù in trionfo, o La Griselda", Ferrara 1708]

Prima rappresentazione: *Bologna, Teatro Marsiglj Rossi, 25-10-1711*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Gualtiero, Rè di Sicilia, *basso* (GIULIANO ALBERTINI)

Griselda, sua Moglie, *soprano* (MARGHERITA CATTERINA ZANI)

Corrado, principe di Corinto, *basso* (GAETANO BERNSTATT)

Egilda, figlia di Gualtiero, *contralto* (ANNA D'AMBREVILLE)

Roberto, fratello minore di Corrado, *tenore* (GIOVANNI BATTISTA MINELLI)

Otone, Cavaliere Siciliano, *tenore* (LUCCA MENGONI)

Erneo, Capitano di Guardie, *generico* (FRANCESCO NEGRI)

Everardo, figlio di Gualtiero, e di Griselda, che non parla.

Comparsa: *Cavalieri, Guardie Regie, Paggi, Soldati Siciliani, Altri Greci, Schiavi Mori, Trombetti, Marinari.*

MUTAZIONI: *Atto I - Sala Reale con Trono per pubbliche Udienze - Porto di Città con arrivo di Naviglio Maestoso - Galleria Reale con Statue; Atto II - Stanze Reali, con Piedistallo dorato, che sostiene le Regie Insegne deposte da Griselda - Gran Bosco con prima abitazione di Griselda; Atto III - Atrio interiore alla Reggia - Giardino delizioso con caduta d'Acque - Luogo magnifico destinato per Nozze Reali.*

[O/o (congiunzioni) = Ò/ò]

Madama

Doppo, che io ho avuto l'onore Madama, di dover'esser quello, che debba addattare all'uso de' Teatri di questa Patria, & al commodò degli Attori, che lo rappresentano, questo Nobilissimo Drama, ho avuta anche la sorte d'incontrare appunto nel già conceputo sentimento di chi mi ha incaricato di tale incombenza, godendo esso di fame a Voi, o Madama, questa umilissima dedizione. L'ossequio, e la gratitudine sono stati i primi motori di tale impulso, poichè professando io particolarmente alla vostra virtù, e grandezza un distinto rispetto, e riflettendo alla condescendenza, che la Vostra Casa ha mostrato nel rendere più agiato, & in miglior forma il Teatro, dove il presente Drama deve comparire, ho presa questa riverente, e doverosa risoluzione. Degnatevi intanto, o Madama, col solito della vostra Generosità d'aggradire questa ossequiosa oblazione, poichè dove si tratta di fare apparire con pompa di sofferenza, e di magnanimità un'Eroina del Carattere della Celebre Griselda, che è lo stesso che la Virtù in trionfo, mi persuado non sia per essere disgradevole al bel Genio, che avete per la virtù del vostro sesso, e per l'altro, che avete ad una tal sorte ai Componimenti, distinguendosi questo fra ogni altro, per essere più volte stato rappresentato da Cavalieri, e Dame con mirabile successo, e per fine supplicandovi, o Madama, della vostra stimatissima Padronanza, con profondo rispetto mi rassegnò Di Voi Madama Umilissimo, ed Obbligatissimo Servitore Tomaso Stanzani. Bologna li 25 Ottobre 1711.

A CHI LEGGE

Non molto diversamente da questo Racconto narrano i fatti di Griselda primieramente il Boccaccio nell'ultima Novella del suo Decamerone, il Petrarca ne' suoi Opuscoli Latini, e Jacopo Filippo Foresti da Bergamo nel suo Supplimento alle Cronache. Paolo Mazzi, ed Ascanio Massimo ne formarono con tal nome due Tragicommedie, la prima Stampata in Finale nel 1620, e l'altra in Bo-

nel 1630, siccome Lione Allacci nella sua Dramaturgia riferisce. Questo istesso soggetto fu trattato ancora felicemente dal Signor Carlo Maria Maggi, dopo la di cui morte la pubblicò nell'anno 1700, con l'altre sue Opere in cinque Tomi raccolte, il mio eruditissimo Sig. Lodovico Antonio Muratori, degnissimo Bibliotecario di S. A. S. di Modena, e pur tutti i riguardi da me sempre riverito e stimato.

Per altra strada assai diversa da questi io mi son portato allo sviluppo della mia favola; da me tessuta, per mio solo diporto, non perchè lode ne attenda, o per gareggiare con chi che sia nella maggioranza del merito. In essa ho procurato di conformare all'argomento lo stile, maneggiando passioni tenere, e serbandone ne' miei Attori caratteri di mezzana virtù, senza frammischiarvi alcuno di quegli avvenimenti strepitosi ed Eroi, che si ricercano nelle Storie più illustri, e ne' più grandi Teatri.

Molte cose per entro vi troverete, che non sono mia invenzione, ma della Storia. È Storia quell'andar di Costanza nella capanna di Griselda, a bella posta condottavi sotto pretesto di caccia dal Rè. È Storia quel movimento del sangue, e quel dibattito del cuore che provarono la Madre e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. È Storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero, per ottenerne Griselda in sua serva. È Storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al marito ne' molti dispregi ch'egli le usò, finchè intenerito dalle affettuose espressioni che gli fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual fosse Costanza, e l'oggetto della sua finta fierezza. Egli è in somma così copioso l'argomento che dalla Storia mi viene somministrato, che posso dire, non aver io in alcun de' miei Drami posto meno di mia invenzione; cosicchè ne meriti appena per questa Favola il titolo di Poeta, se, pur è vero che tale sia egli costituito dall'invenzione più che dal verso.

ARGOMENTO - Gualtiero (da me intitolato nel Drama Rè di Sicilia per maggior nobiltà della Scena, tuttochè nella Storia egli non fosse che Marchese di Saluzzo) invaghitosi d'una semplice contadina per nome Griselda, da lui veduta più volte nell'occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual matrimonio diede a' popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di quelle nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Rè non l'avesse repressa facendo credere di aver fatto morire la figlia, da me chiamata Costanza, e di nascosto inviandola ad un Principe suo amico, che nel mio Drama è Corrado Principe di Puglia, perchè la educasse segretamente. Era già arrivata all'età di 15 anni Costanza, senza che ella, ed altri fuor che Gualtiero, e Corrado sapesse la vera condizione della sua nascita, che tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un fratel minore, per nome Roberto, che allevato insieme con la Principessa, l'aveva principata ad amare, tostochè il suo cuore fu capace d'una passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Costanza fu corrisposto, ma da Corrado ancora approvato. In questo mentre nacque un altro fanciullo a Griselda; e tornando allora i popoli ad una nuova sollevazione, instigati da Otone, nobilissimo Cavaliere del Regno, ch'era amante della Regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli questo artificio, perchè conoscendo pienamente la virtù della moglie, voleva ch'ella ne desse pubblica pruova, e che quindi i sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell'animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece; scrisse a Corrado, che gli conducesse Costanza in qualità di sua moglie; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alle sue selve, ed ella sofferse il tutto con una fermezza più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si va adulando di poterla ottenere per moglie, fanno tutto l'intreccio della mia Favola, con quegli avvenimenti che per entro vi si ravvisano.

ATTO PRIMO

SCENA I^a - *Gabinetto Reale.*

Gualtiero, e Popoli.

Gualtiero - Questo, o popoli, e 'l giorno, in cui le leggi
Da voi prende il Rè vostro. A voi fa sdegno

Veder ch'empia 'l mio letto

Donna tratta da' boschi,

Donna avvezza a trattar rustica vanga.

Tal Griselda a me piacque;

Tal la sdegnaste. Al fine

Miro lei co' vostr'occhj.

Decretato è 'l ripudio; e voi ne siate

logna nel 1630. Siccome Lione Allacci nella sua Dramaturgia riferisce. Questo istesso Soggetto fu trattato ancora felicemente dal Sig. Carlo Maria Maggi.

Per altra strada assai diversa da detta il Sig. Apostolo Zeno si è portato allo sviluppo della Favola; Molte cose per entro vi si troveranno, ch'egli si dichiara non essere di sua invenzione, ma della Storia. È Storia quell'andar di Egilda alla Capanna di Griselda, a bella posta condottavi sotto pretesto di Caccia dal Rè. È Storia quel movimento del sangue, e quel dibattito del cuore, che provarono la Madre, e la Figlia nel vedersi la prima volta senza conoscersi. È Storia la preghiera fatta da Egilda a Gualtiero per ottener Griselda in sua Serva. È Storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al Marito ne' molti dispregi, ch'egli le usò, fino che intenerito dalle affettuose espressioni, che gli fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual fosse Egilda. Il presente Drama, parto della penna celebre del suddetto Sig. Zeno, è stato da lui composto con tutto il miglior gusto, che possa egli mai aver dimostrato in tante Opere da lui fatte, il che ha dato occasione di prescigliarlo nel numero di tant'altre Opere, che si sono trascorse di Autori famosi.

La necessità poi di avere qui a rappresentarlo con altre Voci da quelle, che si adoprano ne' Teatri di Parma, di Milano, e di Venezia, ha prodotta la risoluzione di farvi qualche mutazione nella Poesia, e tutta la Musica nuova, in cui la Virtù del Sig. Luca Predieri ha fatto spiccare la bizzaria del suo spirito nell'espressione mirabile de' Recitativi, e dell'Arie, che ritroverai tutte su 'l gusto moderno. Riconoscerai nell'Invenzione, e Pittura delle Scene una maniera non più veduta del Sig. Carlo Buffagnotti Virtuoso anch'esso di questa Patria, che non ha perdonato a fatica per render paghi i genii ancora più delicati.

La Poesia in fine trattata co' soliti vezzi dell'arte, conchiuderà con la solita protesta, che le parole di Numi, di Fato, e di adorare non debbano alterare il concetto di chi scrisse, poichè ben sai quello, che si può fingere, e ciò, che si è in obbligo di credere. Vivi felice.

ATTO PRIMO

SCENA I^a - *Sala Reale con Trono per le pubbliche Udienze.*

Gualtiero, Otone, e Popoli.

Gualtiero - Otton, Popoli, Amici,

Alfin spuntò quel giorno, in cui la Legge

Da voi prende il Rè vostro; a voi non piace

Vedermi assisa a canto

Donna avvezza tra' Boschi

A trattar lane, a pascolar armenti,

Veder, ch'un Rè, obliando Avi, e natali,

Troppo incauto antepose

Nozze pallustri ad Imenei Reali:

Giudici, e spettatori. Orchè la rendo

A le natie sue selve,
Col vostro amor quel del mio core emendo.

SCENA 2ª - Griselda, e detti.

Griselda - Eccoti, Sire, innanzi
L'umil tua Serva.

Gualtiero - È grave
L'affar, per cui sul primo albor del giorno
Qui ti attende Gualtier.

Griselda - Tutta quest'alma
Pende da labbri tuoi.

Gualtiero - Siedi. (*si assidono*)

Griselda - Ubbidisco.

Gualtiero - Il ripeter ci giovi
Gl'andati eventi: dimmi,
Qual io son; qual tu fosti?

Griselda - (Alto principio!) In vil tugurio i' nacqui,
Tu fra gli Ostri Reali.

Gualtiero - Era il tu'incarco?

Griselda - Pascer gli armenti.

Gualtiero - Il mio?

Griselda - Dar leggi al mondo.

Gualtiero - Come al soglio salisti?

Griselda - Tua bontà fu, cui piacque
Sollevarmi **al** pondo

De la mia povertà vile, ed abietta.

Gualtiero - Così al regno ti ammissi?

Griselda - **E fui tua serva.**

Gualtiero - Tal ti accolsi nel letto?

Griselda - Ed io nel core.

Gualtiero - (Meritar men d'un regno
Non potea tanta fede, e tanto amore.)

Prole avemmo?

Griselda - Una Figlia.

Gualtiero - E tolta questa
Ti venne da la cuna?

Griselda - E più non n'ebbi, o **Dio!** notizia alcuna.

Gualtiero - Quant'ha?

Griselda - Quindici volte
Compi d'all'or l'annua carriera il Sole.

Gualtiero - Ti affliggesti?

Griselda - Fu legge

Al mio duolo un tuo cenno.

Gualtiero - Io fui per essa
E carnefice, e padre.

Griselda - Era tuo sangue,
E **versar lo** potevi a tuo piacere.

Gualtiero - E m'ami anche crudel?

Ragion, senno, e consiglio
Tolsero alfin la benda alle mie luci,
Ed or mirando lei sol co' vostr'occhj,
Ne decreto il ripudio.

A me venga Griselda:

Alle natie sue Selve or, che la rendo,
Col vostro amor, quel del mio core emendo.

Ottone - Negl'ossequj, ch'io porto al tuo gran merto
Riconosci, o mio Sire,

De' tuoi Vassalli i riverenti affetti;

Grazie umili ne rendo

A tua eccelsa bontà, mentre permetti,

Che ritorni Griselda a i patrj tetti.

Gualtiero - Giudici, e Spettatori omai qui siate
Del Ripudio fatale, Ottone, Amici.

Ottone - Date o Parche, a Gualtiero anni felici.

Gualtiero - Ben più de vostri cori,

Che de' miei stessi amori,

Mi piace trionfar:

Più generoso affetto

Di quel, che m'arde in petto,

Un Rè non può mostrar.

Ben più &c.

SCENA 2ª - Griselda, e detti.

Griselda - Eccoti, Sire, innanzi
L'umil tua Serva.

Gualtiero - È grave

L'affar, per cui sul primo albor del giorno
Qui ti attende Gualtier.

Griselda - Tutta quest'alma

Pende da' labbri tuoi.

Gualtiero - Siedi. (*si assidono*)

Griselda - Ubbidisco.

Gualtiero - Il ripeter ci giovi

Gl'andati eventi: Dimmi,

Qual io son; qual tu fosti?

Griselda - (Alto principio!) In vil tugurio io nacqui;
Tu fra gl'Ostri Reali.

Gualtiero - Era il tuo incarco?

Griselda - Pascer gli Armenti.

Gualtiero - Il mio?

Griselda - Dar leggi al Mondo.

Gualtiero - Come al Soglio salisti?

Griselda - Tua bontà fu, cui piacque
Sollevarmi **dal** pondo

De la mia povertà vile, ed abietta.

Gualtiero - Così al regno ti ammissi?

Griselda - **A te fui serva.**

Gualtiero - Tal ti accolsi nel Letto?

Griselda - Ed io nel core.

Gualtiero - (Meritar men d'un Regno
Non potea tanta fede, e tanto amore.)

Prole avemmo?

Griselda - Una Figlia.

Gualtiero - E tolta questa
Ti venne da la Cuna?

Griselda - E più non n'ebbi, o **Dio,** notizia alcuna.

Gualtiero - Quant'ha?

Griselda - Quindici volte
Compi d'all'or l'annua Carriera il Sole.

Gualtiero - Ti affliggesti?

Griselda - Fu legge

Al mio duolo un tuo cenno.

Gualtiero - Io fui per essa
E Carnefice, e Padre.

Griselda - Era tuo Sangue,
E **versarlo** potevi a tuo piacere.

Gualtiero - E m'ami anche crudel?

Griselda - Meno amar'io

Non ti potrei, se **ancor** versassi il mio.

Gualtiero - Al **fin**?

Griselda - Nacque Everardo,
Unica tua delizia.

Gualtiero - In sì gran tempo
Ti spiacqui? ti oltraggiai?

Griselda - Grazie sol n'ebbi.

Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo

Testimonio mi sia; ma pur conviene

Che i miei doni ritratti. Il Rè tal volta

Dee servire a' vassalli, e seco stesso,

Per serbarne il dominio, esser tiranno.

Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Gualtiero - La Sicilia, ov'io regno,

Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,

Che i talami reali abbia avviliti

Co' sposai di Griselda, e non attende

Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.

A chiamar m'ha costretto

Sposa di Regio sangue al Trono, e al Letto!

Griselda - La Provincia vassalla

Tanti lustri soffrì me per Regina;

Ed or sol mi **ributta**?

Gualtiero - Ella è gran tempo

Che ricalcitra al giogo. Io già, **svenai**

Di Stato a la Ragion l'amata Figlia.

Gli odj alquanto sopì, ma non estinsi.

Orchè nacque Everardo, impaziente

Torna a l'ire, e m'insulta.

Griselda - S'Everardo sol rompe

Sì be' nodi d'amor, dunque Everardo...

Ah no... Griselda mora. (*si leva*)

Son moglie, è ver; ma son madre ancora.

Gualtiero (*levandosi*) - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Rè, se troppo **chiesi**;

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro.

Il tuo voler dovea

Esser norma al mio affetto. Ecco mi spoglio

Il Diadema, e lo Scettro, e a quella destra,

Che mel cinse, e mel diede,

Riverente il ritorno. (*dà a Gualtiero la corona e lo scettro, che prendendoli fa deporli ad uno de' suoi sopra d'un tavolino*)

Gualtiero - (Alma, resisti.)

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,

Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Fa di me ciò che ti piace,

E contenta anch'io sarò.

Questo core, e questa vita,

Perchè è tua, sol m'è gradita.

A un tuo cenno ella soggiace:

Quando vuoi, morir saprò.

Fa di me, &c.

SCENA 3^a - Elpino, e li suddetti.

Elpino - Presto, Signore.

Gualtiero - Elpino.

Elpino (*veduta Griselda ammutisce*) - Or al porto...

Griselda - Che fia?

Elpino - Ahimè! qui la Regina?

Gualtiero - Ebbene, al porto...

Elpino (*piano al Rè*) - Se mi sente Griselda, Elpino è morto.

Gualtiero - Parla, nè dubitar.

Elpino - Giunta è la sposa.

Gualtiero - Giunta è la Regia Sposa? Addio, Griselda.

Griselda - Così tosto mi lascj.

Griselda - Meno amar'io

Non ti potrei, se **tu** versassi il mio.

Gualtiero - Al **fin**;

Griselda - Nacque Everardo,
Unica tua delizia.

Gualtiero - In sì gran tempo
Ti spiacqui? ti oltraggiai?

Griselda - Grazie sol n'ebbi.

Gualtiero - Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo

Testimonio mi sia; ma pur conviene,

Che i miei doni ritratti. Il Rè tal volta

Dee servire a' Vassalli, e seco stesso,

Per serbarne il dominio, esser tiranno.

Griselda - Dove tu imperi, ogni ragion condanno.

Gualtiero - La Sicilia, ov'io regno,

Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,

Che i talami Reali abbia avviliti

Con sposarti, o Griselda, e non attende

Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca.

A chiamar m'ha costretto

Sposa di regio sangue al trono, e al letto.

Griselda - La Provincia Vassalla

Tanti lustri soffrì me per Regina,

Ed or solo mi **sdegna**?

Gualtiero - Ella, è gran tempo,

Che ricalcitra al giogo. Io già, **svenando**

Di Stato alla ragion l'amata Figlia,

Gl'odj alquanto sopì, ma non estinsi.

Or che nacque Everardo, impaziente

Torna a l'ire, e m'insulta.

Griselda - S'Everardo sol rompe

Sì be' nodi d'Amor, dunque Everardo...

Ah no... **perdona, o Ciel...** Griselda mora.

Son Moglie è ver, ma **infin** son Madre ancora.

Gualtiero - Moglie più non mi sei.

Griselda - Mi condona, o mio Rè, se troppo **ho ardito**,

E se troppo tardai

Forse a renderti un nome a me sì caro;

Più libero dovevi

Favellar al mio affetto. Ecco mi spoglio

Delle Insegne Reali, e alla tua destra

Riverente **le torno**.

Gualtiero - (Alma, resisti.)

Griselda - Se ti piaccio in tal guisa,

Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Ottone - Se a Griselda sciagure il Fato adduna,
Di Gualtiero il ripudio è mia fortuna.

Griselda - Di te, più, che d'Amor,

Potria dolersi il cor,

Ma soffre, e tace:

A costo di penar,

Forse potrò trovar

Un dì mia pace.

Di te &c.

SCENA 3^a - Erneo, e li suddetti.

Erneo - Sire, di lieto avviso

Nunzio volo al tuo piede.

Gualtiero - Mio fido Erneo, che apporti?

Erneo - (Ah la Regina?)

Gualtiero - Parla.

Erneo - Scusa, o Signor...

Gualtiero - E taci ancora?

Erneo - Spunta alle nostre piaggie

Il Sol, che t'innamora.

Gualtiero - Giunta è la Regia Sposa? Addio, Griselda.

Griselda - Così tosto mi lascj?

Gualtiero (*senza più riguardarla*) - Atteso io sono.

Griselda - Almeno un solo sguardo

Volgimi per pietà.

Gualtiero - Troppo mi chiedi.

Griselda - Dunque, Gualtiero, addio.

Elpino - Se ti lascia Gualtiero, ti lascio anch'io.

Gualtiero (*fingendo partirsi, torna poscia a Griselda*)

Vado a mirare un volto,

Vado a baciare un labbro

Per vezzo più gentile,

Più vago per beltà.

Per te già 'l cor disciolto,

Ama in prigion non vile

Perder la libertà.

Vado a mirare, &c.

SCENA 4ª - Griselda.

Griselda - Ecco il tempo, in cui l'alma

Dia saggio di se stessa, Ostri reali

Vestì già senza fasto; e al primo nulla

Torni senza viltà. Può sol Gualtiero

Vincer la mia costanza;

Col tormi un sì gran bene

Del mio coraggio in onta,

Mie sciagure, imparate ad esser pene.

« Senza cor chi vincer sa?

« Sia pur meco il Ciel sdegnoso,

« L'alma mia resisterà;

« Ma se perdo il caro Sposo,

« Ho timor che non potrà.

« Senza &c. »

SCENA 5ª - Otone, e Griselda.

Otone - Regina, se più badi,

Più Regina non sei.

Griselda - (Costui quant'è importun!)

Otone - Su le tue chiome

La corona vacilla.

A serbartela Otone è sol bastante

Fido Vassallo, e Cavaliere amante.

Griselda - Chi mi toglie il diadema,

Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo

L'insegne di Regina, a me, lascivo,

Resta il cor di Griselda.

Otone - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,

Che a te sola convien?

Griselda - Fregio, che basta,

È l'innocenza a l'alma.

Otone - Io, se lo imponi,

Anche in braccio a Gualtiero

Svenerò chi ti toglie

Il nome di Regina, e quel di moglie.

Griselda - Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?

Otone - Pensa, che in un rifiuto

Perdi troppo.

Griselda - Che perdo?

Otone - Regno.

Griselda - Che mio non era.

Otone - Grandezze.

Gualtiero (*senza riguardarla*) - Atteso io sono...

Griselda - Almen l'ultimo sguardo,

Donami per pietà.

Gualtiero - Partir degg'io.

Griselda - Adorato mio ben, Gualtiero, Addio.

Gualtiero (*avendo finto di partire, ritorna a Griselda*)

Vado a mirar un volto,

Un crine, un ciglio, un labbro

Per vezzo più gentile,

Più vago per beltà:

Per te già il cor disciolto

Ama in prigion non vile

Perder la libertà.

Vado a mirar, &c.

SCENA 4ª - Griselda.

Griselda - Ecco il tempo, in cui l'alma

Dia saggio di se stessa, Ostri reali

Se vestì già senza fasto; e al primo nulla

Torni senza viltà. Può sol Gualtiero

Vincer la mia costanza;

Col tormi un sì gran bene

Del mio coraggio in onta,

Mie sciagure, imparate ad esser pene.

SCENA 5ª - Otone, e Griselda.

Otone - Griselda, de' tuoi casi,

Sa il Ciel quanto mi duol, vorrei col sangue

Delle Viscere mie poter giovarti...

Griselda - Deh più non mi turbar, lasciami, e parti.

Otone - Viddi con mio cordoglio

Fra i dispreggi, e fra l'onte

Del Diadema Real spogliar tua fronte;

Titolo di Vassallo,

Se vantai teco un tempo, or non oblio

Quello di Cavalier; omai conosci,

Che sol bastante io sono,

Benchè negletta, a ricondurti al Trono.

D'un'alma generosa,

Con più libero cor le offerte accogli,

Farò tornar il Serto alle tue chiome,

E di Reina ancor renderti il nome.

Griselda - Chi mi tolse il Diadema,

Mi ritolse un suo don; se perde il capo

L'Insegne di Reina, a me ben resta

Tutto il cor di Griselda...

Otone - E a me quello di Otton, per sempre amarti.

Griselda - Deh più non mi turbar; lasciami, e parti.

Otone - E soffrir puoi, ch'altra ti usurpi un fregio,

Che a te sola convien?

Griselda - Fregio, che basta,

È l'innocenza a l'alma.

Otone - Io, se lo imponi,

Anche in braccio a Gualtiero

Svenerò chi ti toglie

Il nome di Regina, e quel di Moglie.

Griselda - Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?

Otone - Pensa, che in un rifiuto

Troppo perdi.

Griselda - Che perdo?

Otone - Regno.

Griselda - Che mio non era.

Otone - Grandezze.

Griselda - Oggetto vile.

Otone - Sposo.

Griselda - Che meco resta,
Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito.

Otone - Un tuo sguardo, Griselda,
Dà tempre a questo ferro; ed un suo colpo
Troncherà i tuoi perigli; e tu noi curi?

Griselda - Col prezzo de la colpa
Grandezza non si ottien, si ottien ruina.
Sinchè 'l senso è vassallo, io son Regina.
Ne la crudel mia sorte
Non ti lusinghi il cor
Vana speranza.
Più stabile, e più forte
Vedrai del suo rigor
La mia costanza.

SCENA 6^a - Otone.

Otone - Troppo avvezza è Griselda
Tra le porpore al fasto; la corona
Adito non le lascia a' miei sospiri.
Ma forse col diadema
Deporrà la fierezza;
E lontana dal soglio
Avrà forse pietà del mio cordoglio.
« Con sì bella speranza io primo a l'ire
« Mossi la facil plebe;
« Fei parerle che indegna
« Fosse troppo Griselda
« Di dar figlj a Gualtiero, eredi al Trono.
« Tal, crudel per amore, empio per fede
« Piango colei, ch'io solo
« Misera feci; e 'l frutto
« De' mali suoi nel suo possesso attendo.
« Perdonami, o Griselda,
« Non ti posso acquistar, se non ti offendo. »
Chi Regina mi disprezza,
Pastorella mi amerà.
Le dà fasto la grandezza,
Gentilezza
Potrà darle la viltà.
Chi Regina, &c.

SCENA 7^a - Porto di Città, con Navi in lontano.

Corrado, Roberto, e Costanza.

Corrado - Germani, che ben'entrambi,
Un di affetto, un di sangue
Dirò Germani miei, cari egualmente,
Quì per brev'ora m'attendete. Io deggio
Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.

Roberto - (O nome che mi uccide!)

Costanza - (O di penoso!)

Corrado (a Costanza) - Al tuo destin, più grato
Mostra nel volto il cor:
Oggi per tuo contento
Beni dispensa il Fato,
Gioje prepara Amor.
Al tuo destin, &c.

SCENA 8^a - Roberto, e Costanza.

Roberto - Costanza, eccoti in porto,
Questa che premi, è la Sicilia; e quella
È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende
Leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.

Costanza - Ah Roberto, Roberto.

Griselda - Oggetto vile.

Otone - Sposo.

Griselda - Che meco resta,
Lontano ancor, nell'alma mia scolpito.

Otone - Figlio.

Griselda - Me 'l diede il Cielo
Ed ei me 'l toglie. (Ah, che pur troppo io sento
Nel lasciarti, Everardo,
Delle perdite mie tutto il tormento.)

Otone - Un tuo sguardo, Griselda,
Dà tempre a questo ferro; ed un suo colpo
Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?

Griselda - Col prezzo della colpa
Grandezza non si ottien; si ottien ruina.
Sinchè il senso è vassallo, io son Regina.
Nella crudel mia sorte
Non ti lusinghi il cor
Vana speranza.
Più stabile, e più forte
Vedrai del suo rigor
La mia costanza. (parte)

SCENA 6^a - Otone.

Otone - Troppo avvezza è Griselda
Tra le Porpore, e il Fasto; or che n'è priva,
Forse avran miglior sorte i miei sospiri;
Torni pur senza Scettro, e senza pompa
A' suoi prati, a suoi boschi
A trar là tra le selve i giorni foschi;
Forse lungi dal Soglio
Avrà qualche pietà del mio cordoglio.

Chi Regina mi disprezza,
Pastorella mi amerà:
Le diè fasto la Grandezza,
Colà forse gentilezza
Potrà darle la viltà.
Chi Regina, &c. (e parte)

SCENA 7^a - Porto di Città, con Navi in lontano, dove da maestoso

Naviglio sbarcano Corrado, Roberto, ed Egilda con seguito.

Corrado - Egilda, eccoti in Porto,
Questa, che premi, è la Sicilia; e quella
È l'alta Reggia, ove Gualtiero attende
Leggi dal ciglio tuo, per darle al Mondo.

Or voi Germani entrambi,

Un di affetto, un di sangue
Dirò Germani miei, cari egualmente,
Quì per brev'ora m'attendete. Io deggio
Partirmi ad incontrar' il Regio Sposo.

Roberto - (O nome che mi uccide!)

Egilda - (O di penoso!)

Corrado ed Egilda - Al tuo destin piu grato
Più lieto, e più sereno
Deh mostra il volto, e il cor:
Oggi per tuo contento
Scettri dispensa il Fato,
Gioje prepara Amor.
Al tuo &c.

SCENA 8^a - Roberto, ed Egilda.

Egilda - Ah Roberto, Roberto!

Roberto - Tu sospiri? ed accogli
Mesta le tue grandezze?

Costanza - Io mi torrei
Più volentier viver privata, e lunge
Da quella Reggia, a me di gioje avara,
Purch'io di te, tu di me fossi.

Roberto - O cara.

Costanza - Un sol de' tuoi sguardi
Val'ogni grandezza.

Nel dirti: D'affetto

Mi struggo, e tu m'ardi:

Ho tutto il diletto,

Che l'alma più apprezza.

Un sol, &c.

Roberto - Ah! che un sol lampo appena
De l'aureo Scettro, e del Reale ammanto
Ti verrà a balenar su le pupille,
Che ti parrà a quel lume
Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta
Di corona le chiome,
Accostarti all'udito
Non lascerai pur di Roberto il nome.

Costanza - Poco, incredulo, poco
Il mio cor tu conosci,
E pur tutto il possiedi. Al Cielo, a' Numi
Giuro, che più...

Roberto - Deh taci.

Col grado cangerai sensi e costumi.

Costanza - Andiam'ora, se 'l vuoi,
Dove meno è di rischio, e più di pace.
Verrò, se pur ti piace...

Roberto - No, no: regna nel mondo,
Come su l'alma mia. Sì vil non sono,
Che a discender dal trono io ti esortassi,
Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Costanza - Pensa, che giunta al Regno, e altrui Consorte,
Mi vieteran l'amarti,

Per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

Roberto - Lo so: ma pur disio
Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

Costanza - Poscia in van ti dorrai.

Roberto - La tua beltade,
Ch'amo ancor, nè più spero,
Più che degna di me, degna è d'impero.

Gioirò,

Goderò,

Purchè ti miri in soglio.

Costanza - Vorrai pregarmi,

Ch'io non ti udrò.

Vorrai sgridarmi,

Ch'io riderò;

E avrò contento del tuo cordoglio.

Roberto - Gioirò &c.

SCENA 9^a - Gualtiero, Corrado, Elpino, e detti.

Gualtiero (a Corrado) - L'arcano in te racchiudi.

Corrado (a Gualtiero) - È mia cura ubbidir.

Gualtiero - Bella Costanza.

Costanza - Gran Rè.

Gualtiero - Qual mai ti stringo! e qual nel core
Mi nasce, in abbracciarti,

Roberto - Tu sospiri? ed accogli
Mesta le tue grandezze?

Egilda - Io mi torrei
Più volentier viver privata, e lunge
Da quella Reggia a me di gioje avara,
Purch'io di te, tu di me fossi.

Roberto - O cara.

Egilda - Un solo de' tuoi sguardi
Val **più d'**ogni grandezza.

Roberto - Ah! che appena un sol lampo
De l'aureo Scettro, e del Reale Ammanto
Ti verrà a balenar su le pupille,
Che ti parrà a quel lume
Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta
Di Corona le chiome,
Accostarti all'udito
Non lascerai pur di Roberto il nome.

Egilda - Poco, incredulo, poco
Il mio cor tu conosci,
E pur tutto il possiedi. Al Ciel, a' Numi
Giuro, che più...

Roberto - Deh taci.

Col grado cangierai sensi, e costumi.

Egilda - Andiam'ora, se 'l vuoi,
Dove meno è di rischio, e più di pace.
Verrò, se pur ti piace...

Roberto - No, no: regna nel Mondo,
Come su l'alma mia; sì vil non sono,
Che a discender dal trono io ti esortassi;
Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Egilda - Pensa, che giunta al Regno, e altrui Consorte,
Mi vietaran l'amarti,

Per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

Roberto - Lo so: ma pur desio
Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

Egilda - Poscia in van ti dorrai.

Roberto - La tua beltade,
Ch'amo ancor, nè più spero,
Più che degna di me, degna è d'Impero.

Regna ne' tuoi begli occhi,

Sol per dar legge a i Cori

Il faretrato Amor:

Or godi, e impera, o bella,

Ch'io vo della mia Stella

A piangere il rigor.

Regna &c.

Egilda - Parte il mio bene, e al suo partire io sento

Tutto il mio cor comosso;

O Ciel, vorrei lasciarlo, e pur non posso.

Penso di non amar,

Ma sento al sospirar,

Ch'io sono Amante:

Scaccio dal petto Amor,

Ma, come l'Ape al fior,

Ei torna in un'istante.

Penso &c.

SCENA 9^a - Gualtiero, e Corrado, Erneo, e detti.

Gualtiero (a Corrado) - L'arcano in te racchiudi.

Corrado (a Gualtiero) - È mia cura ubbidir.

Gualtiero - O bella Egilda.

Egilda - Gran Rè.

Gualtiero - Qual mai ti stringo? E qual nel core
Mi nasce in abbracciarti,

Tenerezza, e piacer, figli d'Amore?

Costanza - Signor, da tua bontà l'alma sorpresa

Tace; e i timidi affetti

Più che 'l mio labbro, il suo tacer palesa.

Roberto - (Soffri, o misero cor.)

Corrado - (Mesto è 'l germano.)

Elpino - Lascia, che anch'io, Regina,

La man ti baci.

Gualtiero - È questi

Il fido servo Elpin.

Costanza - Mi sarai caro.

Gualtiero - Ommai vien meco a parte

Di quello scettro, e di quegli Ostri, o bella,

Che in benefico influsso

Già riserbaro al tuo natal le Stelle.

Tu pur verrai, Roberto,

O di ceppo Real germe ben degno;

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioia il Regno.

Roberto - Gran Rè, troppo mi onori.

Gualtiero - Elpin.

Elpino - Signor.

Gualtiero - Fa' che Griselda affretti

Fuor della Reggia il piè.

Elpino - Corro veloce. *(parte)*

Gualtiero - Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.

Costanza *(a Gualtiero)* - Seguo il tuo piè.

(a Roberto, che se le accosta) Prence.

Roberto - Regina.

Costanza e Roberto - Addio.

(Gualtiero volgendosi improvviso a Costanza, la vede mesta, e nel partire si ferma)

Gualtiero

Costanza

Vago sei, volto amoroso,

Sento anch'io nel mio contento,

Ma ti affligge un non so che:

Che mi affligge un non so che:

Dillo a me per tuo riposo,

S'io no 'l so, che pur lo sento,

Quell'affanno, e che cos'è?

Chi può dir, che cosa egli è?

Vago sei, &c.

Sento anch'io, &c.

SCENA 10^a - Roberto, e Corrado.

Roberto - German, se avevi a tormi

La mia amabile Costanza,

Perchè sin da' prim'anni

Non mi vietar d'amarla?

Perchè adular le mie speranze? I miei

Voti perchè tradir?

Corrado - Regge, o germano,

Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte

L'alto voler, nè ti attristar cotanto;

Sovente ei si compiace

Farci a un vero gioir strada col pianto.

Roberto - Costanza era già il solo

Diletto de' miei giorni, io l'ho perduta.

Altro ben non mi resta, e non mi lice

Sperarlo più.

Corrado - Roberto,

Pria che termini il dì, sarai felice.

Le vicende de la sorte

Sono istabili, ed infide;

Alma saggia, e cor, ch'è forte,

Non disperer allor, che piange,

Non si gonfi allor, che ride.

Le vicende, &c.

SCENA 11^a - Roberto.

Roberto - Quai lusinghe? sì chiara

È la perdita mia, che 'l dubitarne

Sarebbe inganno. Al regio sguardo, ahi troppo,

Piacque la mia Costanza.

Ed a chi mai non piacerea quel volto?

Tenerezza, e piacer, figli d'Amore?

Egilda - Signor, da tua bontà l'alma sorpresa

Tace; e i timidi affetti

Più che 'l mio labbro, il suo tacer palesa.

Roberto - (Soffri, o misero cor.)

Corrado - (Mesto è il Germano.)

Erneo - Lascia, che anch'io, Regina,

L'ossequio mio ti renda.

Gualtiero - È questi Erneo,

A me sempre fedele.

Egilda - Gradirò il suo rispetto.

Gualtiero - Omai vien meco a parte

Di quello Scettro, e di quegli ostri, o bella,

Che in benefico influsso

Già riserbaro al tuo Natal le Stelle.

Tu pur verrai, Roberto,

O di ceppo Real germe ben degno.

Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioja il Regno.

Roberto - Gran Rè, troppo mi onori.

Gualtiero - Erneo.

Erneo - Signor.

Gualtiero - Fa' che Griselda affretti

Fuor della Reggia il piè.

Erneo - Pronto ubbidisco. *(parte)*

Gualtiero - Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.

Egilda *(a Gualtiero)* - Seguo il tuo piè.

(a Roberto, che se le accosta) Prence.

Roberto - Regina.

(a 2) Addio.

(Gualtiero volgendosi improvviso a Egilda, la vede mesta, e nel partire si ferma)

Gualtiero

Egilda

Vago sei, volto amoroso,

Sento anch'io nel mio contento,

Ma ti affligge un non so che:

Che mi affligge un non so che:

Dillo a me per tuo riposo,

S'io no 'l so, che pur lo sento,

Quell'affanno, e che cos'è?

Chi può dir, che cosa egli è?

Vago sei, &c.

Sento anch'io, &c.

SCENA 10^a - Roberto, e Corrado.

Roberto - German, se avevi a tormi

La mia amabile Egilda,

Perchè sin da' prim'anni

Non mi vietar d'amarla?

Perchè adular le mie speranze? I miei

Voti perchè tradir?

Corrado - Regge, o Germano,

Gli umani casi il Ciel. Soffri più forte

L'alto voler, nè ti attristar cotanto;

Sovente ei si compiace

Farci a un vero gioir strada col pianto.

Roberto - Egilda era già il solo

Diletto de' miei giorni, io l'ho perduta.

Altro ben non mi resta, e non mi lice

Sperarlo più.

Corrado - Roberto,

Pria che termini il dì, sarai felice.

Le vicende della sorte

Sono istabili, ed infide;

Alma saggia, e cor ch'è forte,

Non disperer allor, che piange,

Non si gonfi allor, che ride.

Le vicende, &c.

SCENA 11^a - Roberto.

Roberto - Quai lusinghe? sì chiara

È la perdita mia, che 'l dubitarne

Sarebbe inganno. Al regio sguardo, ahi troppo

Piacque la bella Egilda.

Ed a chi mai non piacerea quel volto?

Sol per mio mal le stelle,
O pupille adorate,
Fecer me così amante, e voi sì belle.
È troppo bel quel volto
Per non doverlo amar.
Amor ne gli occhi accolto
Vi fa del guardo un fulmine
Per arder, e piagar.
È troppo, &c.

SCENA 12^a - Cortile interno della Reggia.
Griselda in abito Pastorale, ed Elpino.

Elpino - Parti. Ecco il Rè, Griselda.

Affretta il passo.

Griselda - Elpino

Vuol ch'io parta, Gualtier, senza che 'l miri?

Elpino - Tanto egl'impon.

Griselda - Senz'alma

Chi può partir?

Elpino - Deh tosto...

Griselda - No, no: quì ancor l'attendo, e tu, se nulla
Ti muovono a pietà le mie sciagure...

Elpino - Che far potrei?

Griselda - **Recami** il figlio, ond'io

Nell'ultimo congedo, in tanto duolo

Possa imprimer almeno

Su quel tenero labbro un bacio solo.

Elpino - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

SCENA 13^a - Griselda, e Gualtierio,
che viene vagheggiando un ritratto.

Gualtierio - (Quanto vago è quel semblante,
Che mi accende, e m'innamora!)

Griselda - (Ma più fida, e più costante
È quest'alma, che ti adora.)

Gualtierio - Ne la Reggia tu ancora
Griselda? e non partisti?

Griselda - Parto, amato mio Rè, poichè mi è tolto
Dirti, amato mio Sposo.

Già ritorno alle selve. Eccomi ancora
In quel rustico ammanto, in cui ti piacqui.

Gualtierio - (Adorate sembianze!)

Griselda - Tal mi presento a te, non perchè spero
Più di piacerti ancor. Fu, se mi amasti,

Tua bontà, non mio merito.

Vengo sol da quegli occhj,
Sì, da quegli occhi ond'ardo,

A ricever l'estremo,

Sia pietoso, o crudel, sempre tuo sguardo.

Gualtierio - Che? di te mi favelli? ed io credea
Che la nuova mia Sposa

Ti occupasse il pensier. La vidi, o quanto
Bella, e gentil? Tu stessa

L'ameresti, o Griselda.

Griselda - E l'amo anch'io. *(Gualtierio torna a mirare il ritratto)*
Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gualtierio - Nel suo ritratto appunto
Vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

Griselda - La tua gioia è conforto al mio dolore.

Gualtierio *(dandole il ritratto)* - Vedi s'io mento.

Griselda *(lo mira attenta)* - O numi!

Quai sembianze! qual volto!

Gualtierio - Che ti sembra?

Griselda - Ah Signore,

Ne' suoi lumi ha i tuoi lumi,

Ne la sua, la tua fronte; e in lei ravviso

Solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

Gualtierio - È bella?

Griselda - E di te degna.

Gualtierio *(togliendole di mano il ritratto)* - Godrò seco felice.

Sol per mio mal le Stelle,
Ò pupille adorate,
Fecer me così amante, e voi sì belle.
È troppo bel quel volto
Per non doverlo amar.
Amor negli occhi accolto
Vi fa del guardo un fulmine
Per ardere, e piagar.
È troppo, &c.

SCENA 12^a - Galleria Reale.
Griselda, ed Erneo.

Erneo - Parti. Ecco il Rè; Griselda,

Affretta il passo.

Griselda - Erneo,

Vuol ch'io parta Gualtier, senza che 'l miri?

Erneo - Tanto egl'impon.

Griselda - Senz'alma

Chi può partir?

Erneo - Deh tosto...

Griselda - No, no: quì ancor l'attendo, e tu, se nulla
Ti muouono a pietà le mie sciagure...

Erneo - Che far potrei?

Griselda - **Recarmi** il Figlio, ond'io

Nell'ultimo congedo, in tanto duolo

Possa imprimer' almeno

Su quel tenero labbro un bacio solo.

Erneo - (Mi fa pietà.) Per compiacerti io volo.

SCENA 13^a - Griselda, e Gualtierio,
che viene vagheggiando un Ritratto.

Gualtierio - (Quanto vago è quel semblante
Che mi accende, e m'innamora!)

Griselda - (Ma più fida, e più costante
È quest'alma che ti adora.)

Gualtierio - Nella Reggia tu ancora,
Griselda? e non partisti?

Griselda - Parto, amato mio Rè, poichè mi è tolto
Dirti, amato mio Sposo,

Già ritorno alle Selve, a cinger tosto
Quelle rustiche spoglie, in cui ti piacqui.

Gualtierio - (Adorate sembianze.)

Griselda - Tal mi presento a te, non perchè spero
Più di piacerti ancor; Fu, se mi amasti,

Tua bontà, non mio merito;

Vengo sol da quegli occhi,
Sì, da quegli occhi, ond'ardo,

A ricever l'estremo,

Sia pietoso, o crudel, sempre tuo sguardo.

Gualtierio - Che? di te mi favelli? ed io credea,
Che la nuova mia Sposa

Ti occupasse il pensier; La vidi, o quanto
Bella, e gentil! Tu stessa

L'ameresti, o Griselda.

Griselda - E l'amo anch'io.; *(Gualtierio torna a mirare il Ritratto)*
Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.

Gualtierio - Nel suo ritratto appunto
Vagheggio il dardo, onde trafitto ho il core.

Griselda - La tua gioia è conforto al mio dolore.

Gualtierio *(dandole il ritratto)* - Vedi, s'io mento.

Griselda *(lo mira attenta)* - O Numi!

Quai sembianze? qual volto!

Gualtierio - Che ti sembra?

Griselda - Ah Signore,

Ne' suoi veggio i tuoi lumi,

Nella sua, la tua fronte; e in lei ravviso

Solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.

Gualtierio - È bella?

Griselda - E di te degna.

Gualtierio *(togliendole di mano il Ritratto)* - Godrò seco felice.

Griselda - Il Ciel ti dia
Lunga età, fausto Regno.
De' tuoi figli i nipoti
Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta
Serie d'alte fortune,
Ti sovvenga talvolta
De la misera tua fedel Griselda.
« Ella torna a' suoi boschi,
« Onde trarla a te piacque; e sol vi porta
« Un rifiuto di morte, un cor senz'alma. »

Gualtiero - Altro dirai?

Griselda - Che serbi
La pietà, che a me nieghi,
Per l'innocente figlio; e in lui perdoni
Al tuo, non al mio sangue.

Gualtiero - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire.

Lunge dal caro oggetto
Troppo qui ti trattenni.
La forza che a te fai, ti leggo in volto.

Gualtiero - Torna a' boschi, e ti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.)

SCENA 14^a - Griselda, Elpino con Everardo. Poi Otone nascosto.

Elpino - Qual chiedesti, ecco il figlio.

Te 'l concedo un momento.

Temo usarti pietà con mio periglio.

(*Elpino si ritira. Otone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio*)

Griselda - Everardo, o soave

Frutto dell'amor mio,

In te già di quest'alma

Bacio una parte; bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Otone (*a parte ad Elpino*) - Ciò che imposi, eseguisci.

Griselda - Labbro vezzoso, e caro.

Otone (*corre a prenderle di mano il fanciullo*) - A me, Griselda,
Lascia.

Griselda - Ancora un momento.

Elpino (*guarda Otone*) - Non posso.

Griselda - Ahimè! di vita

Toglimi ancor.

Otone (*ad Elpino minacciandolo*) - Che più dimori?

Elpino - In vano. (*le toglie affatto il fanciullo*)

Griselda - Chi è di cor sì spietato,

Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?

Elpino (*mostrandole Otone, che si avvanza*) - Tel dica Otone.

Otone - Il tuo Gualtiero istesso.

Griselda - Da labbro più odioso

Giunger non mi potea nome più caro.

Otone - Io pietoso tel lascio.

Griselda - Ricuso il dono.

Otone - Ingrata.

Griselda - Ecco veloce,

Per non soffrir tuoi sguardi,

Alla fatal partenza il piè si appresta.

(Mio Gualtier, ti ubbidisco.)

Otone - Odi; ti arresta.

Griselda - So che vuoi parlar d'amore;

Nè al mio core

Sa piacer la tua favella.

Non dar luogo a la speranza:

Così vuol la mia costanza,

E 'l tenor de la tua Stella.

So che &c.

SCENA 15^a - Otone, ed Elpino con Everardo.

Griselda - Il Ciel ti dia

Lunga età, fausto Regno.

De' tuoi figli i nipoti

Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta

Serie d'alte fortune

Ti sovvenga tal volta

Della misera tua fedel Griselda.

Ella torna a' suoi Boschi,

Onde trarla a te piacque; e sol vi porta

Un rifiuto di morte, un cor senz'alma.

Gualtiero - Altro dirai?

Griselda - Che serbi

La pietà, che a me nieghi,

Per l'innocente Figlio; e in lui perdona

Al tuo, non al mio sangue.

Gualtiero - Non più.

Griselda - Parto, mio Sire;

Lunge dal caro oggetto

Troppo qui ti trattenni.

La forza che a te fai, ti leggo in volto.

Gualtiero - Torna a' Boschi, e ti affretta.

(Ceder mi converrà, se più l'ascolto.) (*parte*)

SCENA 14^a - Griselda, Erneo con Everardo, poi Ottone nascosto.

Erneo - Qual chiedesti, ecco il Figlio;

Tel concedo un momento.

Temo usarti pietà con mio periglio.

(*Erneo si ritira. Ottone a parte lo afferra, e li parla all'orecchio*)

Griselda - Everardo, o soave

Frutto de l'amor mio;

In te già di quest'alma

Bacio una parte; bacio

L'immagine adorata

Del mio Gualtiero, e in un sol bacio sento

Rallentarsi il rigor del mio tormento.

Otone (*a parte ad Erneo*) - Ciò che imposi, eseguisci.

Griselda - Labbro vezzoso, e caro...

Erneo - Lascia, Griselda, il figlio.

(*corre a prenderle di mano il fanciullo*)

Griselda - Anco un momento.

Erneo (*guarda Ottone*) - Non posso.

Griselda - Aimè! di vita

Toglimi ancor.

Otone (*ad Erneo minacciandolo*) - Che più dimori?

Erneo - In vano. (*le toglie affatto il fanciullo*)

Griselda - Chi è di cor sì spietato,

Che nieghi ad una madre un dolce amplesso?

Erneo (*mostrandole Ottone che si avvanza*) - Tel dica Ottone.

Otone - Il tuo Gualtiero istesso.

Griselda - Da labbro più odioso

Giunger non mi potea nome più caro.

Otone - Io pietoso tel lascio.

Griselda - Ricuso il dono.

Otone - Ingrata.

Griselda - Ecco veloce,

Per non soffrir tuoi sguardi,

Alla fatal partenza il piè si appresta.

(Mio Gualtier, ti ubbidisco.)

Otone - Odi; ti arresta.

Griselda - **Dubbia del mio partir,**

Ma certa di languir,

Sospendo il passo:

Ch'io parta, ò pur ch'io resti,

Rigor d'astri funesti

Con me sempre è di sasso.

Dubbia del mio partir,

Ma certa di languir,

Rivolgo il passo.

SCENA 15^a - Ottone, ed Erneo con Everardo.

Otone - Non giovan le lusinghe;
Gioveran le minacce. Elpin.

Elpino - Signore.

Otone - Sino ad altro mio cenno
Custodisci il fanciullo. A me già diede
Gualtier gli ordini suoi.

Elpino - Sai la mia fede. *(parte col fanciullo)*

Otone - Altra via con costei
S'ha da tentar cor mio. Già la disegno.
Ciò, che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Farò,
Quanto potrò,
Per addolcirti un dì,
Beltà tiranna.
Un cor, che viva in pene,
È fabbro del suo bene,
Allor, che inganna.
Farò, &c.

Il Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1^a - Stanze. Tavolino a parte, con manto, scettro, e corona.

Corrado, e Costanza.

Corrado - Son le Regie tue stanze
Queste che miri.

Costanza - In breve spazio accolto
Quì di più Regni è 'l prezzo.

Corrado - E 'l di risplende
Quì di luce miglior fra l'ostro e l'oro.

Costanza - (Ma fra tanti non veggio il mio tesoro.)

Corrado - Quì pur soggiorno un tempo,
Facea Griselda.

Costanza - Quella,
De' cui casi sovente
Già ti udii favellar, Ninfa e Regina.

Corrado - Colà vedine il manto,
La corona, e lo scettro.

Costanza - Ed or fra' Boschi

Corrado - Sconsolata e raminga

Costanza - Veste in uffizio vil ruvide lane;

Corrado - E del cuor di Gualtiero,

Costanza - Cui per beltà, e per fede
Così cara ella fu;

Corrado - Ti lascia erede.

Costanza - Misera!

Corrado - È la pietade

Figlia di nobil'alma.

« **Costanza** - E 'l Rè che tanto

« L'amò, com'esser puote

« Seco sì crudo ed empio?

« **Corrado** - Reo n'è 'l destin.

« **Costanza** - Corrado,

« Piangendo i mali suoi, temo il suo esempio.

« **Corrado** - Vano timore. Ella in villano albergo

« Nacque vil Ninfa.

« **Costanza** - Anch'io

« Ho genitori ignoti.

« **Corrado** - Io te ne accerto.

« Di Rè sei figlia; e fede

« Fa l'indole Real de' tuoi natali.

« **Costanza** - È mia sventura il non saperli ancora.

« **Corrado** - E tua sorte è 'l veder che 'l Rè t'adora. »

Ma tu come amorosa

A Gualtier corrispondi?

Costanza - Con quell'amor, che si conviene a sposa.

Corrado - E quel di amante a cui riserbi? È questo

Il più tenero affetto;

La sposa ama chi deve,

L'amante ama chi elegge.

Otone - Non giovan le lusinghe;
Gioveran le minacce. Erneo.

Erneo - Signore.

Otone - Sino ad altro mio cenno
Custodisci il Fanciullo; A me già diede
Gualtier gli ordini suoi.

Erneo - Sai la mia fede. *(parte col fanciullo)*

Otone - Altra via con costei
S'ha da tentar, cor mio; Già la disegno:
Ciò, che non può l'amor, vinca l'ingegno.

Faro
Quanto potrò,
Per addolcirti un dì,
Beltà tiranna.
Un cor, che viva in pene,
È fabbro del suo bene,
Allor, che inganna.
Farò &c.

Il Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

*SCENA 1^a - Stanze Reali, Piedestallo a parte,
con Manto, Scettro, e Corona. Corrado, ed Egilda.*

Corrado - Son le Regie tue Stanze
Queste che miri.

Egilda - In breve spazio accolto,
Quì di più Regni è 'l prezzo.

Corrado - E 'l di risplende
Quì di luce miglior fra l'ostro, e l'oro.

Egilda - (Ma fra tanti non veggio il mio Tesoro.)

Corrado - Quì pur soggiorno un tempo,
Facea Griselda.

Egilda - Quella
De' cui casi sovente

Già ti udii favellar Ninfa, e Regina.

Corrado - Colà vedine il Manto,
La Corona, e lo Scettro.

Egilda - Ed or fra' Boschi...

Corrado - Sconsolata, e raminga...

Egilda - Veste in uffizio vil ruvide lane.

Corrado - E del cuor di Gualtiero...

Egilda - Cui per beltà, e per fede
Così cara ella fu;

Corrado - Ti lascia Erede.

Egilda - Misera!

Corrado - È la pietade

Figlia di nobil'alma:

Ma tu come amorosa

A Gualtier corrispondi?

Egilda - Con quell'amor che si conviene a Sposa.

Corrado - E quel di amante a cui riserbi? È questo

Il più tenero affetto;

La Sposa ama chi deve,

L'amante ama chi elegge:

Genio in questa è l'amore, in quella è legge.

Costanza - Aimè!

Corrado - Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto.

Costanza - O Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

Corrado - Ed ora?

Costanza - Ho per lo sposo

Tema e rispetto. Il suo diadema inchino,

La sua grandezza onoro;

Stimo il suo grado e sol Roberto adoro.

Corrado - Ei vien.

Costanza - Come è pensoso!

Lo sfuggirò.

Corrado - Ferma ad udirlo il passo.

Costanza - Son moglie.

Corrado - Ancor di sposa

Non giurasti la fede.

Costanza - Ah! che onor mel divieta.

Corrado - E amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Sin ch'hai l'alma in libertà.

Quando avrai la fè di sposa,

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

Non lasciar, &c.

SCENA 2^a - Costanza, e poi Roberto.

Costanza - Pria che d'amar ti lascj,

La vita lascerò, dolce mio bene;

Ma qui giovi a le mie

Il finger crudeltà per le sue pene.

Roberto - Mia Costanza... Tu nieghi

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo

Il misero diletto!

Costanza - Sdegnamor il mio grado, e vuol rispetto.

Roberto - Infelice amor mio!

Costanza - D'un ciglio, d'un guardo

A' rai più non ardo.

Già spenta è la face

D'amore per me.

Più luce di scettro

Mi piace,

Mi accende,

Che in mano risplende

Di Sposo, e di Rè.

D'un ciglio, &c.

Roberto - Cor mio, non v'è più spene.

Costanza - Udisti?

Roberto - Udii, Regina.

Costanza - Or che chiedi?

Roberto - Inchinarti.

Costanza - Altro?

Roberto - Non più.

Costanza - Rispetta il grado, e parti.

Roberto - Ubbidisco... (*mostra di partire, e poi si ferma*)

E sì tosto obliasti l'amor?

Costanza - Regina, e Moglie,

In amore, o Roberto,

Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.

Roberto - (Mie tradite speranze.)

Costanza - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

SCENA 3^a - Elpino, e detti.

Elpino - Per mia bocca, o Regina,

A nobil Caccia il tuo Signor t'invita.

Costanza - Digli, che umil quest'alma

L'onor sovrano accetta.

Genio in questa è l'Amore, in quella è legge.

Egilda - Aimè!

Corrado - Non arrossirti.

Più che Gualtiero, ami Roberto?

Egilda - O Dio!

L'amai pria col tuo core, e poi col mio.

Corrado - Ed ora?

Egilda - Ho per lo Sposo

Tema, e rispetto. Il suo diadema inchino;

Stimo il suo Grado, e la grandezza onoro;

Amo Gualtier, quanto Roberto adoro.

Corrado - Ei vien.

Egilda - Come è pensoso!

Lo sfuggirò.

Corrado - Ferma ad udirlo il passo.

Egilda - Son Moglie.

Corrado - Ancor di Sposa

Non giurasti la fede.

Egilda - Ah! che onor mel divieta.

Corrado - E Amor tel chiede.

Non lasciar

D'amar

Chi t'ama,

Sin ch'hai l'alma in libertà:

Quando avrai la fè di Sposa,

L'onor servi, e non l'amore,

Il dover, non la beltà.

Non lasciar, &c.

SCENA 2^a - Egilda, e poi Roberto.

Egilda - (Pria che d'amar ti lasci,

La vita lascerò, dolce mio bene.)

Ecco ch'ei vien; mi giovi

Il finger crudeltà per le sue pene.

Roberto - Cara Egilda... Tu nieghi

Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo

Il misero diletto?

Egilda - Sdegnamor il mio grado, e vuol rispetto.

Roberto - Infelice amor mio.

Egilda - **Begli occhi sì, v'amai,**

De' vostri dolci rai

Mi piacque un dì l'ardor,

Or più non sento Amor,

E più non v'amo:

M'alletta altro splendor,

Altre catene ho al cor,

Nè più di quel crin d'or

I nodi io bramo.

Begli &c.

Roberto - Cor mio, non v'è più spene.

Egilda - Udisti?

Roberto - Udii, Regina.

Egilda - Or che chiedi?

Roberto - Inchinarti.

Egilda - Altro?

Roberto - Non più.

Egilda - Rispetta il grado, e parti.

Roberto - Ubbidisco... E sì tosto (*mostra di partire, e poi si ferma*) Obbliasti l'amor?

Egilda - Regina, e Moglie

In Amore, o Roberto,

Più non devo ascoltar, che il Rè mio Sposo.

Roberto - (Mie tradite speranze.)

Egilda - (Fosse almeno Gualtier così vezzoso.)

SCENA 3^a - Erneo e detti.

Erneo - Per mia bocca, o Regina,

A nobil Caccia il tuo Signor t'invita.

Egilda - Digli, ch'umil quest'alma

L'onor sovrano accetta.

Elpino - Ei nel Bosco Real te in breve aspetta. *(parte)*

Costanza - Addio, nè più dolerti.

Roberto - Ch'io ti perda, e non pianga?

Costanza - Ma non son io Regina?

Roberto - È vero.

Costanza - Il Cielo

Non mi fe' di Gualtier?

Roberto - Così mia fossi.

Costanza - Non mi strinse ad altrui?

Roberto - Barbari nodi.

Costanza - Non mi vedi sul trono?

Roberto - Come ne l'alma mia.

Costanza - Giubila, e godi.

Godi, bell'alma, godi,

Nè sospirar per me.

Correggi il tuo cordoglio.

Già son Regina in soglio

E Sposa son di Rè.

Godi, &c.

Non mancherà a Roberto

Sposa degna di lui bella e vezzosa.

Roberto - D'altra beltà giamai

Di Roberto la fè no, non vedrai.

Costanza - Inutile costanza;

Mi basta sol, che in questa

Ultima dipartita

Palesino il tuo duolo

Una lacrima appena, un sospir solo;

Ch'estinguendo così gli antichi ardori,

Spegneran le loro faci i nostri amori.

Roberto - Non posso, o luci care,

Vedervi, e non vi amar:

Per così dolce oggetto

Ho nel penar diletto,

Piacer nel sospirar.

Non posso, &c.

SCENA 4^a - Roberto.

Roberto - E nel cuor di Costanza

Così l'antica fiamma, il forte laccio

Languì? s'infranse? Al fasto

Cede l'amor? Spergiura...

Ma di che la rampogno?

Di che mi dolgo? Ella è Regina e Sposa.

Non si pianga il suo grado;

Non si tenti il suo onor. Volerla amante

Non è ragion, ma senso;

È furor, non consiglio.

Mi perdona, o mia cara; e a te, mio core,

Ne l'amor di Costanza

Sia conforto e mercede

La gloria de l'amar senza speranza.

Se amerò senza sperar,

Saprò amar,

Ma con più fede.

Scema il merto a la costanza,

Il piacer de la speranza,

E 'l disio de la mercede.

Se amerò, &c.

SCENA 5^a - Campagna con fiume.

Collinetta a parte con capanna sull'alto. Griselda.

Griselda - Care selve, a voi ritorno

Sventurata pastorella:

È pur quello il patrio monte;

Questa è pur l'amica Fonte,

E sol io non son più quella.

Care selve, &c.

« Se la dolce memoria

« Del perduto mio bene

Erneo - Ei nel bosco real te in breve aspetta. *(parte)*

Egilda - Addio, nè più dolerti.

Roberto - Ch'io ti perda, e non pianga?

Egilda - Ma non son'io Regina?

Roberto - È vero.

Egilda - Il Cielo

Non mi fe' di Gualtier?

Roberto - Così mia fossi.

Egilda - Non mi strinse ad altrui?

Roberto - Barbari nodi!

Egilda - Non mi vedi sul Trono?

Roberto - Come nell'alma mia.

Egilda - Giubila, e godi;

Non mancherà a Roberto

Sposa degna di lui bella, e vezzosa.

Roberto - D'altra beltà giamai

Di Roberto la fè no, non vedrai.

Egilda - Inutile costanza;

Mi basta sol, che in questa

Ultima dipartita

Palesino il tuo duolo

Una lacrima appena, un sospir solo;

Ch'estinguendo così gli antichi ardori,

Spegneran le lor faci i nostri amori.

Roberto - Non posso, o luci care,

Vedervi, e non vi amar:

Per così dolce oggetto

Ho nel penar diletto,

Piacer nel sospirar.

Non posso, &c.

SCENA 4^a - Egilda sola.

Egilda - Bella virtù d'un'alma

Esser fedele ancor con chi è incostante?

Roberto, amato Amante,

Anco in onta degl'astri,

Vuole Amor, che tu sia

Il mio cor, il mio ben, l'Anima mia.

Ho due cori in un sol core

Uno che ama, ed un che finge,

Quel che finge è di rigore,

E quel, ch'ama, è di pietà:

Che farò? sarò sdegnosa...

Ma l'amor?... mi vuol pietosa...

Ma il rigor?... deh consigliate,

Ò speranze tormentate,

L'alma mia, che dubbia sta.

Ho due &c.

SCENA 5^a - Bosco grande con Abitazione Rusticale.

Griselda in abito pastorale.

Griselda - Care Selve, a voi ritorno

Sventurata Pastorella:

È pur quello il patrio monte;

Questa è pur l'amica fonte;

E sol'io non son più quella.

Care selve, &c.

« Bastasse a consolar l'alma dolente;
« Qui spererei conforto, ove col nome
« Del mio Gualtiero impressi
« Mi ricordan dilette i tronchi istessi.
« Ma che? nel rivedervi, o patrie Selve,
« Ove nacque il mio foco.
« Cresce l'affanno, e qui spietato e rio
« Mi condanna il destino
« A pascer di memorie il dolor mio. »

Andiam, Griselda, andiamo,
Ove il rustico letto in nude paglie
Stanca m'invita a riposar per poco;
E là, scordando al fine,
Gualtier non già, ma la Real grandezza,
Al silenzio, e a la pace il duolo avvezza.
(s'incammina verso la capanna)

SCENA 6^a - Elpino con Everardo, e Griselda.

Elpino - O Griselda, Griselda.

Griselda - Qual voce? Elpin. (si ferma)

Elpino - Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

Griselda (veduto Everardo, li corre incontro) - O figlio! o dono!

Elpino - Di crudo impero esecutor qui sono.

Griselda - Ahimè!

Elpino - Dove più folti

Sparge il bosco gli orrori,

Mi si impone che in cibo

Lascj esposto a le fiere il tuo Everardo.

Griselda - Everardo?

Elpino - E che adempia

Senza indugio il comando.

Griselda - E cor sì duro

Racchiudi in sen?

Elpino - La colpa

Di tale uffizio al cenno altrui si ascrivea.

Griselda - Infelice! e non moro? (piange)

E vuol l'empio destin, ch'io 'l sappia, e viva!

SCENA 7^a - Otone con ferro, e detti.

Otone - Nè tutta ancor sai la tua sorte, o donna.

Griselda - Non attendo da Otone altro che mali.

Che arrechì?

Otone - In questo ferro

Di Everardo la morte.

Griselda - (Alma mia, se resisti,

Andiam, Griselda, andiamo,

Ove il rustico tetto in nude paglie

Stanca m'invita a riposar per poco;

E là scordando al fine

Gualtier non già, ma la real grandezza,

Al silenzio, e a la pace il duolo avvezza.

(s'incammina verso la Capanna)

SCENA 6^a - Erneo con Everardo, e Griselda.

Erneo - O Griselda, Griselda.

Griselda - Qual voce? Erneo. (si ferma)

Erneo - Ti arresta.

Mira qual don ti reco.

Griselda - O figlio! o dono! (veduto Everardo li corre incontro)

Erneo - Di crudo impero esecutor qui sono.

Griselda - Aimè!

Erneo - Dove più folti

Sparge il Bosco gli orrori,

Il Rege impone,

Ch'Everardo dal Mondo

Tolga con questo ferro!

Griselda - Everardo?

Erneo - E che adempia

Senza indugio il comando.

Griselda - E cor sì duro

Racchiudi in sen?

Erneo - La colpa

Di tale uffizio al cenno altrui si ascrivea.

Griselda (piange) - Infelice! e non moro?

Ah vuol l'empio destin, ch'io 'l sappia, e viva!

Oh di crudel sentenza

Esecutor più crudo,

No, che su gl'occhj'miei (li leva il ferro)

Non avrai l'empia gloria,

D'avermi ucciso un figlio;

Or va, barbaro core, e mostra altrove

Della tua crudeltà l'ultime prove.

Lascia cotesto Infante, o mostro rio.

Erneo - Addio, Griselda, Addio.

SCENA 7^a - Griselda, ed Everardo Bambino.

Griselda - Figlio, dolce mio Figlio,

Delle viscere mie parte migliore,

Perchè conforto al tormentato core,

Non abbiano in mirarti i lumi miei;

Tu d'un Padre crudel l'Imago sei.

In volto all'amor mio,

Tradita dal desio,

Bacio la crudeltà:

E pure ancor sprezzata,

Consorte sfortunata,

Son tutta fedeltà.

In volto &c.

SCENA 8^a

Ottone con spada alla mano, che riconduce Erneo, e detta.

Ottone - Nè tutta ancor sai la tua sorte, o Donna.

Griselda - Non attendo da Ottone altro, che mali.

Che arrechì?

Ottone - In questo ferro

Di Everardo la morte.

Griselda - (Alma mia, se resisti,

Sei stupida al dolore, e non sei forte.)

Otone - Elpin.

Elpino - Signor.

Otone - Poichè col ferro aperta

Per più strade a quell'alma avrò l'uscita,

Tu 'l cadavere informe,

In più parti diviso,

Tenero, e poco cibo,

Getta alle belve, ove più 'l bosco annotta.

Elpino - Troppo rigor.

Otone - La vita

Tu perderai, se 'l contrasti.

Griselda - Pargoletto innocente, in che peccasti?

Otone - Or ti avvicina.

Griselda (*risospinto Elpino si rivolge ad Otone piangendo*)

Ah Otone!

Otone - Donna, che chiedi?

Griselda - È madre

Quella che pietà chiede, e umil ten priega.

Otone - A chi usò crudeltà, pietà si nega.

Griselda - Fui crudel per onestà;

E pietà

Vo' per mercè.

Otone - Pietà voglio anch'io da te.

Griselda - Donna sono, e ancor son Madre;

Se la Donna t'irritò,

La pia Madre in che peccò?

E se è rea, la uccidi in me.

Fui crudel &c.

Qual pietà mi si chiede?

Otone - Quella che merta al fine amore e fede.

Griselda - Indegno.

Otone - E che? ti chiedo

Premio che sia delitto?

Col ripudio Real libera torni

Dal marital nodo.

Io ten presento un altro,

Non men casto, e più fermo.

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi

Ripudiata, sprezzata

Ti bramo in moglie, e se non porto in fronte

L'aureo diadema, io conto

Più Rè per Avi, e su più terre anch'io

Ho titolo, ho comando.

Griselda (*in atto di partirsi*) - Otone, addio.

Elpino - E 'l tuo figlio? (*Otone afferra Everardo*)

Griselda - Ah! che ancora il dolce nome,

Mi richiama pietosa.

Otone - Gualtier vuol che si uccida.

Griselda - Barbaro padre.

E la crudel sentenza...

Otone - Griselda anche conferma.

Griselda - Io?

Otone - Sì, col tuo rifiuto.

Griselda - Nè v'è pietà?

Otone - Solo a tal prezzo.

Griselda - Il pianto?

Otone - Lo berranno le arene.

Griselda - I prieghi?

Otone - Andranno al vento.

Griselda - Il mio sangue?

Otone - Quel voglio

Che scorre ne le vene al tuo Everardo.

Griselda - Gualtier?

Otone - Quella è sua legge.

Griselda - Oton?

Otone - Ne fia 'l ministro.

Se' stupida al dolore, e non sei forte.)

Ottone - Erneo.

Erneo - Signor.

Ottone - Poichè col ferro aperta

Per più strade a quell'alma avrò l'uscita,

Tu 'l Cadavere informe,

In più parti diviso

Tenero, e poco cibo,

Getta alle Belve, ove più 'l bosco annotta.

Erneo - Troppo rigor!

Ottone - La vita

Tu perderai, se **al nuovo mio comando**

Vile ancor tu contrasti.

Griselda - Pargoletto innocente, in che peccasti?

Ottone - Or ti avvicina.

Griselda (*risospinto Erneo si rivolge ad Ottone*)

Ah Ottone!

Ottone - Donna, che chiedi?

Griselda - È Madre

Quella, che pietà chiede, e umil ten priega.

Ottone - A chi usò crudeltà, pietà si nega.

Griselda - Fui crudel per onestà;

E pietà

Vò per mercè.

Ottone - Pietà voglio anch'io da te.

Griselda - Qual pietà mi si chiede?

Ottone - Quella che merta al fine Amore, e Fede.

Griselda - Indegno!

Ottone - E che ti chiedo?

Premio, che sia delitto?

Col ripudio real libera torni

Dal **già** Marital tuo nodo,

Io ten presento **un'altro**

Non men casto, **che** fermo;

Anche in rustico ammanto, anche fra' boschi

Ripudiata, e negletta

Ti bramo in moglie; E se non porto in fronte

L'aureo Diadema, io conto

Più Rè **ne' miei grand'**Avi; e **vanto** anch'io

E titoli, **e** comando...

Griselda (*in atto di partirsi con Everardo*) - Ottone, Addio.

Ottone (*li leva Everardo*) - **Ove conduci il** Figlio?

Griselda - Lasciami il Figlio mio.

Ottone - Ascolta, ò a me di Sposa

Porgi la fè Griselda, ò mora il Figlio.

Griselda - Ah Traditor, son questi

D'alma ben nata i vanti?

Dove crudo apprendesti il rio consiglio?

Rendimi per pietà, rendimi il Figlio.

Ottone - Il Figlio non si rende,

Che cadavere esangue.

Griselda - Ah Ottone, oh Figlio, oh Sangue!

Lassa, che fò, che penso?

Sarò infida a Gualtier, ah che non deggio...

Sarò cruda col Figlio, ah che non posso!

Ottone - Consola Ottone.

Griselda - Oh come,

Più funesta il mio duol sì infausto nome!

Ottone - Mira, Griselda, mira

Chi morto brami, egl'è un tuo Figlio, or fuggi

Su quei labbri vivaci

Suggi, o Madre crudel, gl'ultimi baci.

Griselda - Oh di Madre infelice

Griselda - E col darti la fede...

Otone - Puoi salvar madre il figlio,
Sposa placar l'amante,
E la man disarmar del ferro ignudo.

Griselda (*pensa, e poi risoluta risponde e parte*)
Ubbidisci al tuo Rè. Svenalo, o crudo.

SCENA 8^a - Otone, con Everardo, ed Elpino.

Elpino - Fermati, Oton; ma so che fingi.

Otone - Elpino;

Non giovano lusinghe,
Non minacce, non frodi.

Elpino - A dura impresa
Ti veggo accinto.

Otone - (Ingrata Donna, al fine
Giovì teco la forza, e mia ti renda.)

La rapirò.

Elpino - Nè temi
L'ira del Rè?

Otone - S'egli l'abborre, e sprezza,
Che si perda è ventura.

Io mentre all'opra

Raccolgo i miei, tu col Real bambino

Riedi alla Reggia, e taci.

Elpino - Certo se' di mia fè.

Ma volo in Corte ad avvisarne il Rè. (*parte*)

Otone - La bella nemica

Che il cor m'involò,

Amor, rapirò.

Tale ancora da l'ospite lido

Beltà men pudica

Frigio amante rapir già tentò.

La bella &c.

SCENA 9^a - Capanna con letto. Griselda.

Griselda - È deliquio di core,

Ò stanchezza di pianto,

Quella, che ora vi opprime, o mie pupille?

Sonno non è; chè quando è 'l cor doglioso,

Non è vostro costume aver riposo. (*si asside sul letto*)

Sonno, se pur se' sonno, e non orrore,

Spargi d'onda funesta il ciglio mio.

L'ombra tua mi è conforme; e so che al core

Forier vieni di mali, e non obbligo.

« Ah se a render tu vieni il mio dolore

« Co' spettri tuoi più spaventoso e rio;

« Mostrami, e mi sia pena anche il riposo,

« Più esangue il Figlio, ò più crudel lo Sposo. » (*si addormenta*)

SCENA 10^a - Costanza, Roberto, Griselda, che dorme.

Costanza - Sinchè 'l Rè dietro a l'orme,

Parto più sfortunato!

Per toglierti al tuo fato

Dì, se deggia al mio Sposo esser'infida?

Ò pur di tua innocenza empia omicida?

(*pensa*) Ottonè hai vinto, prendi

Destra fin'or di tradimento ignara.

Otone - (Alma brillami in sen.) La prendo, o cara.

Griselda - Griselda, ah no, ramentati, che fosti

Moglie prima, che madre:

Al mio Gualtier riserbi

Anco in sorte sì ria

Sempre l'istessa fè, l'anima mia.

Otone - E con nuovi deliri

Cerchi schernirmi, ed oltraggiarmi ancora!

Griselda - Sazia pur le tue furie, il Figlio mora;

Questo agl'altri tuoi fasti

Aggiugni, o crudo mostro, e sia tuo vanto

Il narrar, che versasti

D'un Figlio il sangue alla sua Madre a canto.

Su via ferisci, impiaga,

Squarcia quel mole seno,

E se a sbranarlo il ferro tuo non basta,

Prendi quest'altro ancora.

Fida viva la Madre, e il Figlio mora. (*getta lo stile, e parte*)

SCENA 9^a - Ottonè e poscia Erneo.

Erneo - E bene, Ottonè?

Otone - Io sparsi

E le mie voci, e i miei sospiri al vento;

Non giovaron lusinghe,

Non valsero minaccie, arti, ed inganni.

Erneo - Or che più far ti resta?

Otone - L'ultima del mio cor prova funesta;

La rapirò.

Erneo - Nè temi

L'ira del Rè?

Otone - S'egli l'abborre, e sprezza

Che si perda è ventura. Io mentre all'opra

Raccolgo i miei, tu col Real bambino

Riedi alla Regia, e taci.

Erneo - Certo sei di mia fede,

Alla Corte Real rivolgo il piede. (*parte*)

Otone - Quella bella,

Che il cor m'involò,

Se ben mi è nemica,

Ancor rapirò:

Giove stesso il Dio tonante

Idolatra d'un sembiante

Il suo ben rapir tentò.

Quella &c.

SCENA 10^a - Griselda.

Griselda - È deliquio di core,

Ò stanchezza di pianto,

Quella ch'ora vi opprime, o mie pupille?

Sonno non è; che quando è 'l cor doglioso,

Non è vostro costume aver riposo. (*si asside*)

Vieni, o sonno, e in te ritrovi

Qualche pace il cor penante:

Che a soffrir crucio maggiore,

Sallo il Ciel e sallo Amore,

Se coraggio avrò bastante.

Vieni &c.

SCENA 11^a - Egilda, Roberto, Griselda, che dorme.

Egilda - Sinchè 'l Rè dietro a l'orme

De la timida **lepre**,
Ò del fiero cignal, scorre le selve,
Io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.
Roberto - E col breve soggiorno illustri al pari
D'ogni Reggia superba
La pastoral capanna.

Costanza - Ove più suona
Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano;
Cacciator tu ritorna al Rè mio sposo.

Roberto - A che degg'io lasciarti?

Costanza - Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.

Roberto - **Lascia, s'io parto, almeno**

Che teco resti il cor.

Dacchè lo chiudi in seno,

Ei più non cura il mio,

Donde lo trasse Amor.

Lascia, &c.

SCENA 11^a - Costanza, e Griselda, che dorme.

Costanza - Sola, se ben tu parti,
Non rimango, o Roberto. Anco entro a questa
Vil capanna... (*vede Griselda, che dorme*) che miro?

Donna **su letto assisa**; e dorme, e piange. (*se le accosta*)

Come in rustico ammanto

Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte

Movimento de l'alma. Entro a le vene

S'agita il sangue: il cor mi balza in petto.

Griselda (*dormendo*) - Vieni.

Costanza - M'apre le braccia, e a dolce amplesso

Il suo sonno m'invita,

Il mio cor mi consiglia.

Non resisto più no. (*corre ad abbracciarla*)

Griselda (*dormendo l'abbraccia*) - Diletta figlia...

(*si risveglia*) Aimè!

Costanza - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo volto aprì negli occhi.)

Griselda - (Siete ben desti, o lumi?

Ò tu, pensier, m'inganni?)

Costanza - (Come attenta mi osserva?)

Griselda - (A l'aria, al volto

La raffiguro: è dessa.

Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

Costanza - Cessa di più stupirti.

Griselda - E qual destino

Ti trasse al rozzo albergo,

Donna Real, che tal ti credo?

Costanza - Io stanca

Dal seguir cacciatrice il Rè mio Sposo,

A riposar qui venni.

Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.

Costanza - Prenderà ogn'or pietosa

Le tue sciagure a consolar Costanza.

Griselda - Tal è 'l tuo nome?

Costanza - Appunto.

Griselda - **Costanza avea pur nome,**

Un'uccisa mia figlia.

Costanza - Povera madre.

Griselda - È colpa

Del cor, che troppo chiede. Ove nascesti?

Della timida **Lepre**,

Ò del fiero Cignal scorre le Selve,

Io qui stanca lo attendo, ov'ei m'impose.

Roberto - E col breve soggiorno illustri al pari

D'ogni Reggia superba

La pastoral capanna.

Egilda - Ove più suona

Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano;

Cacciator tu ritorna al Rè mio Sposo.

Roberto - A che degg'io lasciarti?

Egilda - Puoi col tuo amore ingelosirlo. Parti.

Roberto - **Dir che parta, e dir che mora**

È l'istesso a un core amante:

Partirò, ma sappi ancora,

Che m'uccidi in quell'istante.

Dir &c.

SCENA 12^a - Egilda, e Griselda che dorme.

Egilda - Sola, se ben tu parti,

Non rimango, o Roberto.

Anche appresso di questa

Vil capanna... (*vede Griselda che dorme*) Che miro?

Donna **qui** dorme, e piange! (*se le accosta*)

Come in rustico Ammanto

Volto ha gentil! Sento in mirarla un forte

Movimento dell'alma; Entro a le vene

S'aggita il sangue; il cor mi balza in petto.

Io non vi posso intendere,

O palpiti del cor:

Non so da i cari accenti,

Mio cor, come ti senti

In bella fiamma accendere

Di lieto, e dolce amor.

Io non &c.

Griselda (*dormendo*) - Vieni.

Egilda - M'apre le braccia, e a dolce amplesso

Il suo sonno m'invita,

Il mio cor mi consiglia,

Non resisto più no. (*corre ad abbracciarla*)

Griselda - Diletta figlia... (*dormendo l'abbraccia*)

(*si risveglia*) Aimè!

Egilda - Non temer, Ninfa.

(Il più bel del suo volto aprì negli occhi.)

Griselda - (Siete ben desti, o lumi?

Ò tu, pensier, m'inganni?)

Egilda - (Come attenta mi osserva?)

Griselda - (A l'aria, al volto

La raffiguro: È dessa.

Troppo nel cor restò l'immagine impressa.)

Egilda - Cessa di più stupirti.

Griselda - E qual destino

Ti trasse al rozzo Albergo,

Donna Real, che tal ti credo!

Egilda - Io stanca

Del seguir Cacciatrice il Rè mio Sposo,

A riposar qui venni.

Griselda - Stanza è questa di duol, non di riposo.

Egilda - Prenderà ogn'or pietosa

Le tue sciagure a consolar Egilda.

Griselda - Tal è 'l tuo nome?

Egilda - Appunto.

Griselda - Pur d'Egilda era il nome

E ancor Bambina

Le sue sembianze avea così leggiadre

L'uccisa figlia mia.

Egilda - Povera Madre.

Griselda - È colpa

Del cor, che troppo chiede. Ove nascesti?

Costanza - Dove vissi, lo so; non dove nacqui.

Griselda - Il patrio suol?

Costanza - M'è ignoto.

Griselda - I genitori?

Costanza - Me li nasconde il Cielo.

Griselda - E nulla hai certo

Dell'esser tuo?

Costanza - Sol che di Rè son figlia.

Griselda - Chi ti allevò?

Costanza - Corrado,

Che ne la Puglia ha scettro.

Griselda - E 'l tuo sposo?

Costanza - È Gualtier

Che a la Sicilia impera.

Griselda - Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno.

(Penso in tenero laccio

Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

Costanza - Qual sogno?

Griselda - A me poc'anzi

Parea stringer dormendo

L'uccisa figlia, e ne piangea di gioia.

Costanza - O tu fossi la Madre!

Griselda - O tu la Figlia fossi!

Costanza - Ch'io sospiro.

Griselda - Ch'io sogno.

Costanza - Ma s'io di Rè son Figlia;

Griselda - Ma se la uccise empio rigor di Stella;

Costanza

Griselda

Lo so, Ninfa gentil:

Lo so, Sposa Real:

Non se' quella.

Non se' quella.

E pure il core

E pure il core

Va dicendo: quella sei.

Va dicendo: quella sei.

Su 'l tuo volto io lieta miro

Su 'l tuo volto io lieta miro

Quella Madre che sospiro.

Quella Figlia che perdei.

Non se', &c.

Non se', &c.

SCENA 12^a - Gualtiero, e le suddette.

Gualtiero - De' tuoi be' sguardi è troppo indegno, o cara,
Questo rustico tetto.

Costanza - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

Gualtiero - Anche qui vieni a tormentarmi, o donna?

Griselda - Mio Rè, non è mia colpa.

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

Gualtiero - Più non dirmi tuo Rè, ma tuo nemico.

Costanza - Se i prieghi miei del tuo favor son degni,

Gualtiero - E che non può **Costanza**

Su questo cor?

Costanza - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta.

Ne la reggia, ne' boschi ovunque i' vada,

Mi sia compagna, o serva.

Gualtiero - A te serva costei? Qual sia, ti è noto?

Costanza - Se miro a' panni, è vile;

Nobil, se al volto.

Gualtiero - È questa

Quella un tempo mia moglie;

Che amai per mia sciagura; alzata al trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - (O dio?)

Gualtiero - Quella che nota al mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

Costanza - Griselda?

Gualtiero - Ah! più non dirlo: anche al mio labbro

Venne il nome abborrito, e pur lo tacque,

Più ignobil moglie...

Griselda - (E più fedele.)

Gualtiero - Non nacque.

Costanza - Sia vile; oscura sia; con forza ignota

Egilda - Dove vissi, lo so; non dove nacqui.

Griselda - Il patrio suol?

Egilda - M'è ignoto.

Griselda - I Genitor?

Egilda - Me li nasconde il Cielo.

Griselda - E nulla hai certo

Dell'esser tuo?

Egilda - Sol, che di Rè son figlia.

Griselda - Chi ti allevò?

Egilda - Corrado,

Che di Corinto ha Scettro.

Griselda - E 'l tuo Sposo?

Egilda - È Gualtiero,

Che alla Sicilia impera.

Griselda - Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno.

(Penso in tenero laccio

Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)

Egilda - Qual sogno?

Griselda - A me poc'anzi

Parea stringer dormendo

L'uccisa Figlia, e ne piangea di gioja.

Egilda - O tu fossi la Madre!

Griselda - O tu la Figlia fossi!

Egilda - Ch'io sospiro.

Griselda - Ch'io sogno.

Egilda - Ma s'io di Rè son figlia;

Griselda - Ma se la uccise empio rigor di Stella;

Egilda

Griselda

Lo so, Ninfa gentil:

Lo so, Sposa Real:

Tu non se' quella.

Tu non se' quella.

SCENA 13^a - Gualtiero, e le Sudette.

Gualtiero - De' tuoi bei sguardi è troppo indegno, o Cara,
Questo rustico tetto.

Egilda - Illustre, e degno

La sua gentile abitatrice il rende.

Gualtiero - Anche qui vieni a tormentarmi, o Donna?

Griselda - Mio Rè, non è mia colpa;

Questo è 'l povero mio soggiorno antico.

Gualtiero - Più non dirmi tuo Re, ma tuo nemico.

Egilda - Se i prieghi miei del tuo favor son degni,

Gualtiero - E che non **puote Egilda**

Su questo Cor?

Egilda - Concedi,

Che più dal fianco mio costei non parta;

Nella Regia, ne' Boschi ovunque io vada,

Mi sia compagna, o serva.

Gualtiero - A te serva costei? Qual sia, ti è noto?

Egilda - Se miro a' panni, è vile;

Nobil, se al volto.

Gualtiero - È questa

Quella un tempo mia Moglie;

Che amai per mia sciagura, alzata al Trono,

Perchè ne fosse eterna macchia.

Griselda - (O Dio!)

Gualtiero - Quella, che nota al Mondo

Reser la sua viltade, e l'amor mio.

Egilda - Griselda?

Gualtiero - Ah! più non dirlo: anche al mio labbro

Venne il nome abborrito, e pur lo tacque,

Più ignobil moglie...

Griselda - (E più fedel.)

Gualtiero - Non nacque.

Egilda - Sia vile; oscura sia; con forza ignota

Un'amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtiero - Difficil nodo.

Costanza - E in amistà più raro.

Griselda - A maggior tolleranza il cor preparo.

SCENA 13^a - Corrado con seguito, e detti.

Corrado - Avvisato dal servo,

Che Oton vèr questa parte

Volger dovea con gente armata il piede,

Co' tuoi fidi vi accorsi.

Gualtiero - Otone armato? ed a qual fine, o Prence?

Corrado - Per rapirne Griselda.

Gualtiero - Rapirla?

Corrado - E all'opra or ora

Si accinge.

Griselda - E questo ancora?

Costanza - Del temerario eccesso

Si punisca l'indegno.

Corrado - E mora Otone, il rapitore indegno.

Gualtiero - Dia luogo ogn'un. Che perdo,

Se rapita è Griselda? « A suo talento

« Ne disponga la sorte, Oton la involi. »

Corrado - Tanto rigor?

Gualtiero - Così mi giova.

Costanza - Ed io...

Gualtiero - L'abbandona al suo fato.

Costanza (a Griselda) - Troppo è crudele il tuo signore, e 'l mio.

(si ritira con gli altri nell'altra interna capanna)

Griselda - Ed è ver.

Gualtiero - Ti allontana.

Griselda - Non lasciar, che in tal sorte

Ti tolga altri l'onor della mia morte.

Gualtiero - Vorresti col tuo pianto

In me destar pietà;

Ma nasce il mio piacer dal tuo dolore.

Il fato

Spietato

Con la sua crudeltà

Serve al mio core.

Vorresti &c.

SCENA 14^a - Griselda, poi Otone con gente.

Griselda - Ecco Oton. Sola, inerme,

Che far posso? (va a prendere il suo dardo da lei lasciato sul letto)

Il mio dardo

Sia almen la mia difesa.

Otone - Qual difesa a te cerchi?

Griselda - Empio, vien pure

A svenar dopo il figlio anche la madre.

Otone - Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.

Griselda - Vive il mio figlio?

Otone - E seco

Tu pur vivrai, Griselda;

E mia.

Griselda - Lo speri invano.

Otone - Segui il mio piè.

Griselda - Più tosto

Dì ch'io vada alla tomba.

Otone - E che far pensi?

Griselda - Ciò che può far cor disperato, ò forte:

Darti, ò ricever morte.

Otone - Ora il vedrem.

Griselda - Ti scosta, ò questo dardo

T'immergerò nel core.

Otone - Bella, vi aperse altre ferite Amore.

Griselda - Seguir saprà la destra

L'orme degli occhj.

Otone - È vano

Contender più.

Griselda - Lasciami in pace.

Un'amor non inteso a lei mi stringe.

Gualtiero - Difficil nodo.

Egilda - E in amistà più raro.

Griselda - A maggior tolleranza il cor preparo.

SCENA 14^a - Corrado con seguito, e Detti.

Corrado - Avvisato da Erneo,

Che Otton vèr questa parte

Volger dovea con Gente armata il piede,

Co' tuoi fidi vi accorsi.

Gualtiero - Ottone armato? ed a qual fine, o Prence?

Corrado - Per rapirne Griselda.

Gualtiero - Rapirla?

Corrado - E all'opra or'ora

Si accinge.

Griselda - E questo ancora?

Egilda - Del temerario eccesso

Si punisca l'indegno.

Corrado - E mora Ottone il rapitore indegno.

Gualtiero - Dia luogo ogn'un. (a Corrado) Che perdo

Se rapita è Griselda? A suo talento

Ne disponga la sorte, Otton la involi.

Corrado - Tanto rigor?

Gualtiero - Così mi giova.

Egilda - Ed io...

Gualtiero - L'abbandona al suo Fato.

Egilda (a Griselda) - Troppo è crudele il tuo Signore, e 'l mio.

(Si ritira con gli altri, nell'altra interna Capanna)

Griselda - Ed è ver.

Gualtiero - Ti allontana.

Griselda - Non lasciar che in tal sorte

Ti tolga altri l'onor della mia morte.

Gualtiero - Ho piacer di farti piangere,

E vederti sospirar:

Il mio cuor non potran frangere,

Nè il tuo duol, nè il tuo penar.

Ho piacer &c.

SCENA 15^a - Griselda, poi Ottone con gente.

Griselda - Ecco Otton! Sola, inerme,

Che far posso? Il mio dardo (va a prendere il suo Dardo)

Sia almen la mia difesa.

Ottone - Qual difesa a te cerchi?

Griselda - Empio, vien pure

A svenar doppo il Figlio anche la Madre.

Ottone - Suo uccisor mi temesti; ei m'ebbe padre.

Griselda - Vive il mio Figlio?

Ottone - E seco.

Tu pur vivrai, Griselda;

E mia.

Griselda - Lo speri in vano.

Ottone - Segui il mio piè.

Griselda - Più tosto

Dì ch'io vada alla tomba.

Ottone - E che far pensi?

Griselda - Ciò che può far cor disperato, e forte:

Darti, ò ricever morte.

Ottone - Ora il vedrem.

Griselda - Ti scosta, ò questo dardo

T'immergerò nel cuore.

Ottone - Bella, vi aperse altre ferite Amore.

Griselda - Seguir saprà la destra

L'orme degli occhi.

Ottone - È vano

Contender più.

Griselda - Lasciami in pace.

Otone - Vieni,

E reo non mi voler di maggior fallo.

Griselda - Il minor mal, ch'io tema, è 'l tuo furore.

Otone - Temi dunque il mio amore.

Griselda - Numi, soccorso, aita. (*il Rè apre l'uscio, e si avvanza*)

Otone - Sù, miei fidi, eseguite: il Rè lo impone.

SCENA 15^a - Gualtiero con gente, poi Corrado, Costanza, e detti.

Gualtiero - Lo impone il Rè? Se' troppo fido, Otone.

Otone - (Il Rè? Barbara sorte.)

Gualtiero - È da leal vassallo il far che l'opra

Al comando preceda.

Giusto non è, ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo.

Griselda - Scudo tu fosti a l'innocenza, o Cielo.

Gualtiero - Corrado, alla mia Reggia Oton si scorti.

Corrado - Mi avrà fedel custode.

Gualtiero - In amico soggiorno,

Oton, si cinge inutilmente il brando.

Puoi deporlo in mia mano.

Otone - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano!)

SCENA 16^a - Gualtiero, Griselda, e Costanza.

Griselda - Quai grazie posso?...

Gualtiero - A la pietà le rendi

Non di me, di Costanza.

Non mio dono; ò tuo merto,

È suo solo favor la tua salvezza.

Griselda (*a Costanza*) - Una vita infelice,

Dacchè ti è cara, anche Griselda apprezza.

Costanza - Compisci il don. Ritolta

A le selve Griselda

Mi accompagni a la Reggia.

Gualtiero - E venga ancella,

Ove visse Regina, ove fu moglie.

Griselda - Verrò ministra, e serva.

Gualtiero - Qual fu, si scordi.

Griselda - Il grado

Scorderò. (non l'amore.)

Gualtiero - Colà tutte le leggi

D'un più vil ministero adempi, e serba;

E non dolente avvezza

All'uffizio servil l'alma superba.

Costanza - Mi sarai sempre diletta;

Nel tuo volto ogn'or godrò.

Avrai parte nel mio core.

Al consorte il primo amore;

A te l'altro serberò.

Mi sarai, &c.

SCENA 17^a - Griselda.

Griselda - Serva mi vuol la sorte

A la stessa Rivale, e vuol ch'io l'ami.

Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro.

A vista de' miei mali; entro la Reggia

La sofferenza sia

Tutto il conforto alla miseria mia.

L'alma più non accusi

Ò Gualtiero, ò Costanza. I pianti affreni;

I sospiri rattenga;

E pentita per fin di que', che ha sparsi,

Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.

Nel caro sposo almen

Io l'orme adorerò

De' primi bacj.

E al mesto cor dirò,

Benchè d'un'altra in sen,

Vedilo, e taci.

Nel caro, &c.

Il Fine dell'Atto Secondo
ATTO TERZO

Ottone - Vieni,

E reo non mi voler di maggior fallo.

Griselda - Il minor mal ch'io tema, è 'l tuo furore.

Ottone - Temi dunque il mio Amore.

Griselda - Numi, soccorso, aita. (*Il Rè apre l'uscio, e s'avvanza*)

Ottone - Sù, miei fidi, eseguite: Il Rè lo impone.

SCENA 16^a - Gualtiero con gente, poi Corrado, Egilda, Erneo, e Detti.

Gualtiero - Lo impone il Rè? Se' troppo fido, Ottone.

Ottone - (Il Rè? barbara sorte.)

Gualtiero - È da leal vassallo il far, che l'opra

Al comando preceda:

Giusto non è, ch'io lasci

Senza premio il tuo zelo.

Griselda - Scudo tu fosti all'innocenza, o Cielo.

Gualtiero - Corrado, alla mia Regia Otton si scorti.

Corrado - Mi avrà fedel custode.

Gualtiero - In amico soggiorno,

Otton, si cinge inutilmente il brando.

Ad Erneo puoi lasciarlo.

Ottone - Eccolo a' piedi tuoi. (Fato inumano.)

SCENA 17^a - Gualtiero, Griselda, ed Egilda.

Griselda - Quai grazie posso?...

Gualtiero - Alla pietà le rendi

Non di me, **ma** di Egilda;

Non mio dono; ò tuo merto:

È suo solo favor la tua salvezza.

Griselda (*ad Egilda*) - Una vita infelice,

Da che ti è cara, anche Griselda apprezza.

Egilda - Compisci il don. Ritolta

Alle Selve Griselda

Mi accompagni alla Reggia.

Gualtiero - E venga ancella,

Ove visse regina, ove fu moglie.

Griselda - Verrò ministra, e serva.

Gualtiero - Qual fu si scordi.

Griselda - Il grado

Scorderò (non l'amore.)

Gualtiero - Colà tutte le leggi

D'un più vil ministero adempj, e serba;

E non dolente avvezza

All'uffizio servil l'alma superba.

Egilda - Mi sarai sempre diletta;

Nel tuo volto ogn'or godrò.

Avrai parte nel mio core.

Al Consorte il primo amore;

A te l'altro serberò.

Mi sarai, &c.

SCENA 18^a - Griselda.

Griselda - Serva mi vuol la sorte

Alla stessa Rivale, e vuol ch'io l'ami.

Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro.

A vista de' miei mali; entro la Reggia

La sofferenza sia

Tutto il conforto alla miseria mia.

L'alma più non accusi

Ò Gualtiero, od Egilda. I pianti affreni,

I sospiri rattenga;

E pentita perfin di que', che ho sparsi,

Senta l'aspro suo duol senza lagnarsi.

Nel caro Sposo almen

Io l'orme adorerò

De' primi ardori.

E al mesto cor dirò,

Benchè d'un'altra in sen,

Vedilo, e mori.

Nel caro, &c.

Il fine dell'Atto Secondo.
ATTO TERZO

SCENA 1^a - Loggia Reale con piccolo Trono. Gualtiero con Guardie.

Gualtiero - Oton qui mi si guidi.
Chi mai intese destino eguale al mio?
Rè non posso amar chi adoro;
Nè abbracciar Sposo il mio bene.
Al mio amor deggio dar pene,
E languir nel suo martoro. *(va a sedere sul Trono)*

SCENA 2^a - Otone fra Guardie, e detto.

Otone - (Amor, tu dammi aita.)
Supplice inchino il mio Monarca.
Gualtiero - Otone,
Confessato delitto
Divien minore. **Un reo che niega, ò tace,**
Nuovo fallo commette,
Bugiardo, ò contumace.
Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti
Più facile 'l perdono.
Otone - Giudice, ò Rè, ti temo;
Sia quel che premi, ò tribunale, ò trono.
Gualtiero - Tu di rapir Griselda
Poc' anzi osasti.
Otone - Al testimon del guardo
Tace il labbro, e 'l conferma.

SCENA 1^a - Atrio Interiore alla Regia. Corrado, Egilda.

Corrado - Dimmi, Egilda, se mai
Vedesti il Ciel di fosche nubi avvolto,
Quando in nemi disciolto
Fra tuoni orrendi, e minacciosi lampi
Fa guerra al Bosco, e reca strage a' Campi?
Egilda - O quante volte il vidi, e orror n'ebb'io!
Corrado - Dopo il furor più rio
Dell'orrida procella,
Vedesti anco apparir l'Iride bella,
E tolto a Giuno il nubiloso velo,
Farsi più verde il suol, più lieto il Cielo?
Egilda - Fido Corrado, intendo
Ciò, che brami inserir: del mio destino
Forse un dì cesseran l'atre sciagure,
E dopo questi procellosi orrori,
Tornerà la lor calma a i nostri cori.
Corrado - Così appunto sarà, spera; e vedrai
Splender gl'astri men fieri a' tuoi bei rai.
Vedrai, bella, cangiarsi
In bel sereno il nembo,
E alla fortuna in grembo
Volar il tuo destin:
Vedrai su i pianti sparsi
Sorgere d'improvviso
L'amor, la gioja, il riso
A coronarti il crin.
Vedrai &c.

SCENA 2^a - Egilda sola.

Egilda - Lusinghe si gradite
A tempo mi recar dolce conforto,
Che il mio cor senza speme è quasi morto.
Lusingami ancor tu,
Nè tormentarmi più,
Bendato Dio:
Con la tua benda in tanto,
Deh tergi il duolo, e il pianto
Al Genio mio.
Lusingami &c.

SCENA 3^a - Gualtiero con guardie.

Gualtiero - Otton qui mi si guidi. (Ahi Fato rio!)
Chi intese mai destino eguale al mio.
« Delizia del pensiero,
« Adoro un'occhio nero,
« Ma per destin severo,
« Non posso dir, ch'io l'amo,
« E pur l'adoro.
« Tiranno d'un bel volto,
« Mi deggio finger sciolto
« Allor, che prigioniero
« In aurei ceppi io moro.
« Delizia &c. »

SCENA 4^a - Ottone fra guardie, e detto.

Ottone - (Amor, tu dammi aita.)
Supplice inchino il mio Monarca.
Gualtiero - Ottone,
Confessato delitto
Divien minore; il ver mi esponi, e spera
Più facile il perdono.

Ottone - Giudice, ò Rè ti temo...

Gualtiero - Tu di rapir Griselda
Poc' anzi osasti?

Gualtiero - Ove di trarla

Destinavi rapita?

Otone - Lungi da questi lidi, ove non fosse

In tua mano il ritorla.

Gualtiero - Chi 'l consigliò?

Otone - (Che potrò dire?)

Gualtiero - A l'opra

Chi diè stimolo?

Otone - (Ardisci,

Timido cor.) (*s'inginocchia*) Mio sire.

Pietà, perdono.

Gualtiero - Sorgi, e in dir sincero

Libero a me ragiona.

Otone (*si leva*) - Dal cor, più che dal labbro odine il vero.

Sa 'l Ciel, se a l'or che in Trono

Mia Regina, e tua Sposa

Sede Griselda, io la mirai con altro

Sguardo, che di vassallo.

Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno

Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,

Che sprezzato, e deluso

Usò pria la lusinga, indi il rigore.

Gualtiero - (Che sento?) Ami Griselda?

Otone - Amor fu solo,

Che a rapirla m'indusse.

Gualtiero - Nè del Real mio sdegno

Ti rattenne il timor?

Otone - S'amo in Grilelda,

Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo

Reo ti rassembro?

Gualtiero - Otone,

Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

Otone - Fa leggieri i delitti

Forza d'amore.

Gualtiero - Al merto

Di te, degl'Avi; al sangue

Sparso a pro del mio Regno; a la tua fede

Diasi l'error.

Otone - Diasi l'oggetto ancora.

Gualtiero - Griselda?

Otone - Una, che un tempo

Fu Regina, e tua Moglie,

È scorno tuo, ch'erri fra monti, e boschi.

Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti,

Ch'io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

Gualtiero (*alle Guardie scendendo dal Trono*)

A me venga Griselda.

Vedi, se t'amo, il giuro, Otone, il giuro

Su la mia fede: A l'ora

Ch'io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.

Otone - O dono! o gioia! Al regio piè prostrato

Lascia...

Gualtiero - No; prima attendi,

Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Otone - Vedi, o Rè, nel mio contento

La grandezza del tuo dono.

Così grande in me lo sento,

Che il poter di più bearmi

Manca a te, manca al tuo trono.

Vedi &c.

SCENA 3^a - Gualtiero, poi Griselda.

Gualtiero - Da l'amor di costui preser fomento,

Ed origine forse

Le pubbliche querele.

(Giovì il saperlo.)

Otone - (Ardici,

Timido cor.) (*s'inginocchia*) Mio Sire,

Quel labbro, che l'afferma

Anche pietade implora.

Gualtiero - Sorgi, e in detti sinceri

Libero a me ragiona.

Otone - Amor fu solo,

Che a rapirla m'indusse.

Gualtiero - Nè del Real mio sdegno

Ti trattenne il timor?

Otone - Di qual fallo son reo

Se in Griselda anco amassi un tuo rifiuto?

Gualtiero - Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

Otone - Fa leggieri i delitti

Forza d'amore.

Gualtiero - Al merto

Di te, degl'Avi, al sangue

Sparso a pro del mio Regno;

Diasi l'error.

Otone - Diasi l'oggetto ancora.

Gualtiero - Griselda?

Otone - Una, che un tempo

Fu Regina, e fu Moglie,

Ah non convien, ch'erri fra' monti, e boschi;

Donami un tuo rifiuto, e in lei permetti,

Ch'io, Sposo erede, ami i tuoi primi affetti.

Gualtiero (*a una guardia*) - A me venga Griselda.

Vedi, s'io t'amo, allora

Ch'io mi sposi a Egilda, avrai Griselda.

Otone - O dono! o gioia! Al Regio piè prostrato

Lascia...

Gualtiero - No! prima attendi,

Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Otone - La mia speranza,

Tutta ridente,

S'avanza

Al porto:

Gloria, e mercede

È di mia fede

Si bel conforto?

La mia &c.

SCENA 5^a - Gualtiero, e poi Griselda.

Gualtiero - Dall'amor di costui preser fomento,

Ed origine forse

Le pubbliche querele.

(Giovì il saperlo.)

Griselda - Incontro

Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtiero - Griselda, al sol cadente

Ravviverò le tede,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Griselda - E che vive nel mio mantien la fede.

Gualtiero - Tu là dovrai, deposte

Quelle rustiche spoglie,

Affrettarne la pompa.

Griselda - A quel talamo ancella, ove fui moglie.

Gualtiero - Itene e voi custodi. Impazienti

Covo in seno gli ardori.

M'è affanno ogni momento, e già maturi

Stan nell'ozio penando i casti amori.

Griselda - (E l'ascolti? E non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi, Griselda,

Il giubilo comun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta

Colà frena i sospiri, anche del pianto,

Ti divieto il conforto,

E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti, il chiuderò nel core.

Se 'l mio dolor ti offende,

Non ho più doglia in sen.

Già si serena il viso,

Brilla su 'l labbro il riso;

E prova del mio amore

È 'l suo seren.

Se 'l mio &c.

SCENA 4^a - Gualtiero.

Gualtiero - In te, Sposa, Griselda,

Carnefice mi uccido;

Giudice mi condanno;

E per barbara legge

Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.

Cara Sposa, col tuo bel core

Stanca è l'alma di più penar.

Sol resiste nel fier dolore,

Perchè vede la tua costanza,

Ch'empio ancora, mi vuole amar.

Cara sposa, &c.

SCENA 5^a - Giardino. Corrado, e Roberto.

Corrado - Ferma il piè: L'amato ben

Se tu parti, piangerà.

Se non temi le sue pene,

Non che amor, non hai pietà.

Ferma, &c.

Roberto - Risoluta è quest'alma...

Corrado - Di partir?

Roberto - Da l'indugio

Non attendo che morte.

Corrado - Lasciar la tua Costanza?

Roberto - Aver vicino il ben perduto, è pena.

Corrado - Con alma più tranquilla

Incontra il fato, e rasserena il ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

Costanza (*di dentro*) - Usignuolo,

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Corrado - Roberto.

Roberto - O dolci accenti,

Ond'io stupido resto.

Costanza (*segue*) - Usignuolo,

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Io t'insegno il mio caro amor.

Roberto - Mio caro amor.

Costanza (*come sopra*) - Dove miri le spiagge più amene,

Griselda - Incontro

Lieta, o Sire, i tuoi cenni.

Gualtiero - Griselda, al Sol cadente

Ravviverò le tede,

Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.

Gualtiero - E che viva nel mio mantien la Fede.

Gualtiero - Tu là dovrai, deposte

Quelle rustiche spoglie,

Affrettarne la pompa.

Griselda - A quel talamo ancella, ove fui Moglie?

Gualtiero - Itene, e voi custodi. Impazienti

Covo in seno gli ardori.

M'è affanno ogni momento, e già maturi

Stan nell'ozio penando i casti amori.

Griselda - (E l'ascolti, e non mori?)

Gualtiero - Troppo offendi, Griselda,

Il giubilo commun col tuo cordoglio.

Spettatrice non mesta

Colà frena i sospiri, anche del pianto

Ti divieto il conforto,

E termini prescrivo al tuo dolore.

Griselda - Per compiacerti, il chiuderò nel cuore.

Se lascio il sospirar,

Non lascerò d'amar

Chi più non ama:

Più non sospirerò,

Di pianger lascerò

La giusta brama.

Se lascio &c.

SCENA 6^a - Gualtiero.

Gualtiero - In te, Sposa, Griselda,

Carnefice mi uccido:

Giudice mi condanno;

E per barbara legge

Nel tuo core, e nel mio sento il tuo affanno.

Cara Sposa, col tuo bel core

Stanca è l'alma di più penar.

Sol resiste nel fier dolore,

Perchè vede la tua costanza,

Ch'empio ancora, mi vuole amar.

Cara sposa, &c.

SCENA 7^a - Giardino delizioso. Roberto e Corrado.

Roberto - Risoluta è quest'alma...

Corrado - Di partir?

Roberto - Dall'indugio

Non attendo che morte.

Corrado - E lasci la tua Egilda?

Roberto - Aver vicino il ben perduto, è pena.

Corrado - Con alma più tranquilla

Incontra il Fato, e rasserena il ciglio.

Roberto - Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.

Egilda (*di dentro*) - Usignuolo,

Che vai scherzando,

Di ramo in fronda, di fronda in fior..

Corrado - Roberto.

Roberto - O dolci accenti,

Ond'io stupido resto.

Egilda (*segue*) - Usignuolo,

Che vai scherzando

Di ramo in fronda, di fronda in fior;

Io t'insegno il mio caro amor.

Roberto - Mio caro Amor.

Egilda (*segue*) - Dove miri le spiagge più amene

Spiega il canto, arresta il volo;
Che là spira il dolce bene;
E poi digli il mio dolor.

Corrado - Immobile rasmembri?

Roberto - Ah! tu mi desti
Da l'amabil letargo?

Corrado - E fermo ancora?

Roberto - A la fatal partita.

Corrado - Attendi almen...

Roberto - Che su' miei lumi un'altro

Stringa colei che adoro?

Che a l'ara sacra accenda

De l'Imeneo le faci?

Che le dia sposo abbracciamenti e baci?

Corrado - Sì, questo sol: poi parti.

Roberto - Sacrificio crudel, non vo' mirarti.

(Costanza soprarriva a Roberto che in vederla si arresta)

Corrado *(a Roberto)* - Prendi, se partir vuoi,

Da que' bei sguardi

Ond'ardi,

L'ultimo caro Addio.

(a Costanza) E voi,

Pupille belle,

Stelle

Del Ciel d'Amor,

Almeno di conforto,

Spargete il suo dolor,

Se non di obbligo.

Prendi, &c.

SCENA 6ª - Costanza, e Roberto.

Costanza - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci?

E donde il mio t'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un'Addio?

Se' ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

Roberto - Una Regina, e Moglie,

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri?

Da l'aure i senti, e ne l'arene i miri.

Costanza - Onor, Nume tiranno,

Offensor di natura, a che mi astringi?

(Amor, nodo soave,

Già mia gioia, or mia pena, ove mi guidi?

Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.)

Va' pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore;

D'altri sia questa man; tuo questo core.

Roberto - Cessa d'amarmi, o 'l taci;

E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

Costanza - Va' pur: t'affretto anch'io.

Gran periglio è l'indugio all'onor mio.

Parti.

Roberto - Senza un'amplesso?

Costanza - Amor, *(si prendono per mano)*

Roberto - Fortuna,

Costanza - Che dal cor

Roberto - Che dall'alma

Costanza - Mi svelli,

Roberto - Mi dividi, *(si abbracciano)*

(a 2) Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

Spiega il canto, arresta il volo;

Chè là spira il dolce bene;

E poi digli il mio dolor.

Roberto - E poi digli il mio dolor.

Corrado - Immobile rasmembri?

Roberto - Ah! tu mi desti

Dall'amabil letargo?

Corrado - E fermo ancora?

Roberto - Alla fatal partita.

Corrado - Attendi almen...

Roberto - Che su' miei lumi un'altro

Stringa colei che adoro?

Che a l'ara sacra accenda

Dell'Imeneo le Tede?

E il frutto involi a me di tanta fede?

Corrado - Sì, questo sol; poi parti.

Roberto - Partirmi or son risolto.

Corrado - Ferma il piè; L'amato bene

Se tu parti, piangerà:

Se non temi le sue pene,

Nonchè Amor, non hai pietà.

Ferma &c.

SCENA 8ª - Egilda, e Roberto.

Egilda - Tu partire, o Roberto,

Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci?

E donde il mio t'involi?

Tu de' miei sguardi ancor torti il diletto?

Tormi quello de' tuoi?

Senza darmi un'Addio?

Se' ben'empio al tuo core, e ingrato al mio.

Roberto - Una Regina, e Moglie,

Che da me può voler? Vederne i pianti?

Ascoltarne i sospiri?

Egilda - *(Amor, nodo soave,*

Già mia gioja, or mia pena, ove mi guidi?

Men colpevoli siete,

Affetti del cor mio, se siete infidi.)

Va' pur, Roberto, e poichè rea mi lasci,

Sappi tutto il mio errore,

D'altri sia questa man, tuo questo core.

Roberto - Cessa d'amarmi, o 'l taci;

E porterò lontano,

Se non più lieto, almen più ratto il piede.

Gran lusinga all'indugio è la tua fede.

Egilda - Va' pur: T'affretto anch'io.

Gran periglio è l'indugio all'amor mio.

Parti.

Roberto - E partir degg'io fra tante pene?

Egilda - Così vuole il destin, parti mio Bene.

Roberto - Ti lascio, o cara.

Egilda - Amor,

Roberto - Fortuna,

Egilda - Che dal cor,

Roberto - Che dall'alma

Egilda - Mi svelli,

Roberto - Mi dividi,

(a 2) Ò per sempre ne unisci, ò qui m'uccidi.

SCENA 7^a - Griselda in abito di Serva, Elpino, e detti.

Griselda - E per sempre vi unisca, amanti fidi.

Costanza - Griselda.

Roberto - (Aimè!)

Elpino - Regina.

Griselda - Con sì tenero affetto,

Vai consorte a lo sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico a la Reggia? È questa, è questa

De l'Imeneo la fede?

De l'Ospizio la legge?

Nel dì de le sue nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un marito non ami? un Rè non temi?

O indegni affetti! o vilipendj estremi!

Costanza - (Misera!)

Roberto - (Qual consiglio!)

« **Elpino** - Ancor tacete?

« Opportuna discolpa

« Ad ingegnoso amor non manca mai.

« **Costanza** - Senti,

« **Roberto** - Ascolta.

« **Elpino** - Fa cor.

« **Griselda** - Che dir potrai?

« **Costanza** - Roberto, or ch'io son moglie,

« Da me l'ultimo Addio predea poc'anzi

« Rispettoso in amore.

« **Griselda** - Ma sia d'altri la mano, e suo quel core.

« **Roberto** - A la fatal partita

« Mi affrettava Costanza; io pur non tardo

« Da lei volgeva il piede.

« **Griselda** - Ma lusinga a l'indugio è la sua fede. »

Costanza - Innocente è l'affetto.

Griselda - E i sospiri? gli amplessi? Onesta moglie

Non ha cor, non ha voti

Che per lo sposo. A l'onor suo fa macchia

Anche l'ombra leggiera,

Anche il pensier fugace.

Saprallo il Rè. L'offende

Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

SCENA 8^a - Gualtiero, e li suddetti.

Gualtiero - Griselda.

Costanza - (Il Rè.)

Roberto - (Son morto.)

Gualtiero - Perchè tu d'ira accesa? e voi, bell'alme,

Perchè confuse?

Griselda - (E dovrò dirlo?)

Gualtiero - Esponi.

Griselda - Non mi astringer, ten priego,

A ridir ciò che vidi.

Gualtiero - Elpin mel narri.

Tu se parli, ò se taci, ogn'or mi offendi.

Elpino - Signore, il tutto in poche note intendi.

Costanza - (Non v'è più speme.)

Roberto - (O sorte!)

Elpino - Ardon Roberto, e la Real tua sposa

Di scambievoli fiamme.

I sospiri, gli amplessi

Udi, vide Griselda.

Gualtiero - E perciò d'ira accesa.

Elpino - Li minaccia, gli sgrida, e a te scoprirne

Partir da chi s'ama,

Mio cor non si può: *(si prendono per mano)*

Roberto - Se deggio lasciarti,

Egilda - Se lascio d'amarti,

(a 2) Più vita non ho.

*SCENA 9^a - Griselda, Egilda, Roberto,
con Gualtiero doppoi in disparte.*

Griselda - Egilda?

Egilda - (O Ciel!)

Griselda - Roberto?

Roberto - (Ahi Griselda?)

Griselda - Regina,

Con sì tenero affetto

Vai Consorte a lo Sposo?

Con sì onesto rispetto

Vieni amico alla Reggia? È questa, è questa,

Dell'Imeneo la sede?

Dell'ospizio la legge?

Nel dì delle sue Nozze,

Nel suo stesso soggiorno

Un Marito non ami? Un Rè non temi?

O indegni affetti! O vilipendj estremi!

Egilda - (Misera?)

Roberto - (Qual consiglio!)

Egilda - Innocente è l'affetto.

Griselda - E i sospiri? ed i pianti? onesta Moglie

Non ha cor, non ha voti,

Che per lo Sposo. All'onor suo fa macchia

Anche l'ombra leggiera,

Anche il pensier fugace.

Saprallo il Rè. L'offende

Chi le gravi onte sue simula, ò tace.

SCENA 10^a - Gualtiero, e li sudetti.

Gualtiero - Griselda.

Egilda - (Il Rè.)

Roberto - (Son morto.)

Gualtiero - Griselda ancor superba

So perchè d'ira è accesa, e perchè queste

Bell'alme son confuse.

Egilda - (Non v'è più speme.)

Roberto - (Ahi sorte.)

Griselda - D'una Real Consorte

La fede a te giurata...

Giura il mal nato ardore.

Griselda - Elpin, mi risparmiasti un gran rossore.

Gualtiero - Ben si vede, che nata

Se' fra' boschi, o vil Donna. E che? Ti trassi

Di là, perchè tu adempia

Di spia le parti, ò di ministra e serva?

Obblia qual fosti, e le mie leggi osserva.

Griselda - Quel zelo...

Gualtiero - Io non tel chiedo.

Griselda - Il rispetto...

Gualtiero - Lo devi

A la Regia Consorte.

Griselda - Il tuo onor...

Gualtiero - Se' custode

Del marital mio letto?

Che ti cal, se Costanza

Abbia più d'un'amante?

Che divida il suo cor? ch'ami a sua voglia

Ò Roberto, ò Gualtier?

Elvino - N'ami anche cento:

È vano il tuo travaglio; ei n'è contento.

Gualtiero - Udisti?

Griselda - Udii.

Roberto e Costanza - (Che sento?)

Gualtiero - Ti sovvenga il suo grado...

Griselda - È di Regina.

Gualtiero - Il tuo uffizio?

Griselda - È di ancella.

Gualtiero - E se talor per altri arder la miri...

Griselda - Cieche avrò le pupille.

Gualtiero - Se sospirar la senti...

Griselda - Sordo l'udito.

Gualtiero - E se amorosa al seno

Fia che stringa Roberto:

Che gli dia amplessi e bacj,

Non trasgredir le leggi, e servi, e taci.

Griselda - L'altre tue leggi adempirò qual deggio,

Sofferendo, e tacendo.

(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)

Se amori ascolterò

Se amplessi osserverò,

Saprò con alma forte

Ò finger, ò tacer.

Dirò che ottuso è 'l senso;

E che bugiardo

È 'l guardo;

Nè avrò ne la mia sorte,

Che cor per sostener.

Se amori, &c.

SCENA 9^a - Gualtiero, Costanza, Roberto, Elpino.

Roberto - (Temo!)

Costanza - (Pavento.)

Gualtiero - Or non estingua in voi

Fredda tema importuna i casti ardori.

Non son'io di que' sposi,

Gualtiero - Ben si vede, che nata

Sei fra boschi, o vil Donna,

Già non fei ricondurti a i regi tetti,

Per riempir di sospetti, e voci vane

Queste Regali Soglie.

Lascia le insane voglie,

E sol le parti adempi

Di ministra, ò di serva;

Oblia qual fosti, e le mie leggi osserva.

Griselda - Il zelo...

Gualtiero - Io non tel chiedo.

Griselda - Il rispetto...

Gualtiero - Lo devi

Alla Regia Consorte.

Griselda - Il tuo onor...

Gualtiero - La custodia a te non spetta.

Egilda e Roberto - Che sento.

Gualtiero - Egilda

Griselda - E già tua Sposa.

Gualtiero - Ti sovviene il suo grado?

Griselda - È di Regina.

Gualtiero - Il tuo uffizio?

Griselda - È di Ancella.

Gualtiero - Conosci, che t'inoltri,

Dove uno stato vil mai non ti appella?

Griselda - Conosco, che mancai

A quanto m'imponesti.

Gualtiero - Per mirar l'opre altrui...

Griselda - Cieche avrò le pupille.

Gualtiero - Per sentir gl'altrui sensi...

Griselda - Sarà sordo l'udito.

Gualtiero - Scuopri, conosci, e mira

Ciò, che mai può vedersi,

Odi quanto da te può mai sentirsi,

Da te nulla ha da dirsi,

Raffrena i labbri tuoi troppo loquaci,

Questa è la legge, or tu obbedisci, e taci.

Griselda - Ogni tuo cenno adempirò qual deggio,

Servirò, obbedirò, sempre tacendo;

(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)

Sia guerra, o pace,

Tempesta, o calma

Quella, che l'alma

Capir non sa:

Sempre sarà

O pena ria,

O tirannia

Della beltà.

Sia &c.

SCENA 11^a - Gualtiero, Egilda, Roberto.

Roberto - (Ah che il timor m'uccide!)

Egilda - (Io pur pavento

D'un'avverso destin l'ire omicide!)

Gualtiero - Or non estingua in voi

Fredda tema importuna i casti ardori.

Che ogni bacio, ogni amplesso
Renda fieri, ò gelosi,
Certi teneri affetti
Che del tempo e del cor figlj pur sono,
Perdono al genio, ed a l'età perdono.

Costanza - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi
L'onor tuo, l'onor mio.

Roberto - Un volontario esiglio
Quindi predea.

Gualtiero - Tacete:
Che più del vostro amore
La discolpa mi offende.

Col non amar Roberto
Rea saresti, o Costanza: e tu più reo,
Se da lei ti dividi.

Proseguite ad amarvi, e siate fidi.

Elpino - Più cortese marito ancor non vidi.

Gualtiero (*a Roberto*) - Non partir da chi t'adora.

(*a Costanza*) Ad amar segui chi t'ama:

Che mi è caro il vostro amor.
De l'ardor che in sen chiudete,
Gelosia non sento ancora.
Con l'amor non mi offendete;
Mi offendete col timor.
Non partir, &c.

SCENA 10^a - Costanza, Roberto, Elpino.

Roberto - (Non m'inganno?)

Costanza - (E lo credo?)

Roberto - (Udii?)

Costanza - (Sognai?)

Elpino - (Maggior sorte in amor, ch'intese mai?)

Roberto - Vuol il Rè ch'io non parta.

Costanza - Lo Sposo impon ch'io t'ami.

Roberto - Ah Costanza!

Costanza - Ah Roberto!

Roberto - Spesso a dolce liquor, misto è 'l veleno.

Costanza - Spesso in mar lusinghier fremono i nemi.

Roberto - Arrestarmi è periglio.

Costanza - È delitto adorarti.

Elpino - Che risolvi? che pensi?

Roberto - Con periglio ubbidir.

Costanza - Con colpa amarti.

Roberto - Non so, se più mi piaci

Per fede, ò per beltà,

Ma questo core amante,

Al par del tuo costante,

Credi, che t'amerà,

Sinchè vivrà.

Non so, &c. (*parte*)

Costanza - D'una fede sì bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte

Tronchi col fatal ferro

I men forti legami,

Far ch'io non viva più: non, ch'io non t'ami.

Non lascerò d'amarti,

Mio ben, finchè vivrò.

E se vorrà la sorte

Spezzar le mie ritorte,

La vita perderò,

Ma t'amerò.

Non lascerò, &c.

SCENA 11^a - Elpino.

Elpino - Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.

Non opra a caso il Rè che agli altri è legge:

Ma la ragion de l'oprar suo non vedo.

Scaccia Griselda, e la richiama. Otone

Fa che in ceppi sia posto,

Poi libertà gli rende.

Egilda - Perdono, io non vorrei, se offeso avessi

La maestade, e 'l grado.

Roberto - Un volontario esiglio

Quindi predea.

Gualtiero - Tacete:

Che più del vostro ardore

La discolpa mi offende;

Siegua la sorte pur le sue vicende.

(*a Roberto*) Non partir da chi t'adora.

(*ad Egilda*) Ad amar segui chi t'ama:

Che mi è caro il vostro amor:

Dell'ardor, che in sen chiudete,

Gelosia non sento ancora:

Con l'amor non mi offendete,

Mi offendete col timor.

Non partir &c.

SCENA 12^a - Egilda, e Roberto.

Roberto - (Non m'inganno?)

Egilda - (E lo credo?)

Roberto - (Udii?)

Egilda - (Sognai?)

Erneo - (Maggior sorte in amor ch'intese mai?)

Roberto - Vuole il Rè ch'io non parta.

Egilda - Lo sposo impon ch'io t'ami.

Roberto - Ah Egilda!

Egilda - Ah Roberto!

Roberto - Spesso a dolce liquor misto è il veleno.

Egilda - Spesso in mar lusinghier fremono i nemi.

Roberto - Il restare è periglio.

Egilda - E delitto adorarti.

Roberto - Con periglio ubbidir.

Egilda - Con colpa amarti.

Roberto - Non so, se più mi piaci

Per fede, ò per beltà,

Ma questo core amante,

Al par del tuo costante,

Credi, che t'amerà,

Sinchè vivrà.

Non so, &c. (*parte*)

Egilda - D'una fede sì bella

Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte

Troncar col fatal ferro

I men forti legami

Far ch'io non viva più, non ch'io non t'ami.

Non lascerò d'amarti,

Mio ben, sin che vivrò:

E se vorrà la sorte

Spezzar le mie ritorte,

La vita perderò,

Ma t'amerò.

Non lascerò, &c.

Vuol sua sposa Costanza,
E che un'altro l'abbraccj, ei non si offende.
Pensa Elpino, ripensa, e non l'intende.
Un nemico non crudele,
Uno sposo
Non geloso
Non so intender come fia.
So che ognor figlia fedele
Fu de l'odio la fierezza,
De l'amor la gelosia.
Un nemico &c.

SCENA 12^a - Griselda con Guardie.

Griselda - Ministri, accelerate
L'apparato e la pompa: il di già stanco
Ravvivate co' lumi; e più giuliva
Del suo Signor senta la Reggia i voti.
Legge è del mio Gualtier, ch'io stessa affretti,
E renda più superba
De le Tragedie mie la scena acerba.

SCENA ULTIMA

Gualtier - Griselda.
Griselda - Altro non manca,
Che il Sovrano tuo impero.
Gualtier - Impaziente
È un'amor tutto foco.
« **Griselda** - Anche Griselda amasti.
« **Gualtier** - La tua viltà le chiare fiamme estinse.
« **Griselda** - Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.
« Ah non voler da lei
« De la mia tolleranza i rari esempj.
« Mal può darli Costanza,
« Gentil di sangue, e poco
« D'una rigida sorte,
« Qual io vil donna, in mezzo agli Ostri avvezza.
« **Costanza** - (O bontade!)
« **Roberto** - (O virtude!)
« **Gualtier** - (Il cor si spezza.) »
Corrado - Che più chiedi?
Gualtier - L'estrema
Prova di sua fermezza. Oton.
Otone - Mio Sire.
Gualtier - Ti avvanza, e tu, Griselda.
Griselda - Ubbidisco. (Che fia?)
Roberto - (E ti perdo?)
Costanza - (E non moro?)
Roberto, Costanza - Anima mia.
« **Gualtier** - (Che pensi, o cor?) Tempo è, Corrado.
« **Corrado** - Ah vedi,
« Che non t'inganni.
« **Gualtier** - In sua virtù confido.
« **Corrado** - Non è al fin più che donna.
« **Gualtier** - Ma tal che far può scorno al sesso forte.
« **Corrado** - Opra a tuo senno.
« **Gualtier** - Amor mi assista.
« **Corrado** - E sorte. »
Gualtier - Assai soffristi. È degno
Di premio il tuo coraggio; e n'ho pietade.
Più non sarai, Griselda,
Pastorella ne' boschi, ò ancella in Corte.
Ma...
Griselda - Che?
Gualtier - Cor mio, che tenti?
Griselda - Signor.
Gualtier - Del fido Oton sarai Consorte.
Otone - (Gioje, non mi uccidete.)

SCENA 13^a - Gran Luogo maestoso per Funzioni Reali. Griselda.

Griselda - Quelle insegne Reali,
Spoglie di Maestà, pompe d'onore,
Vuol' il Rè, ch' io prepari
All'adorata sua novella Sposa;
Ubbidirò, con gloria
Di mia invitta fortezza al gran comando,
E chiuderò per fasto
D'una sorte superba
Delle tragedie mie la scena acerba.

*SCENA ULTIMA - Gualtier, Egilda, Roberto, Corrado, Ottone,
e poi Everardo, & Erneo con la suddetta.*

Gualtier - Griselda?
Griselda - Altro non manca
Che il Sovrano tuo impero.
Gualtier - Impaziente
È un'amor tutto foco.
Griselda - Anche Griselda amasti.
Gualtier - La tua viltà le chiare fiamme estinse.
Griselda - Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.
Ah non voler da lei
Della mia tolleranza i rari esempj.
Mal può ostentarli Egilda,
Gentil di sangue, e poco
D'una rigida sorte,
Qual io vil donna, in mezzo agli Ostri avvezza.
Egilda - (O bontade!)
Roberto - (O virtude!)
Gualtier - (Il cor si spezza.)
Corrado - Che più chiedi?
Gualtier - L'estrema
Prova di sua fermezza. Otton.
Otone - Mio Sire.
Gualtier - Ti avvanza, e tu, Griselda.
Griselda - Ubbidisco. (Che fia?)
Roberto - (E ti perdo?)
Egilda - (E non moro?)
(a 2) Anima mia.

Gualtier - Assai soffristi. È degno
Di premio il tuo coraggio, e n'ho pietade.
Più non sarai, Griselda,
Pastorella ne' boschi, ò ancella in Corte.
Ma...
Griselda - Che?
Gualtier - (Cor mio, che tenti?)
Griselda - Signor.
Gualtier - Del fido Otton sarai Consorte.
Otone - (Gioje, non m'uccidete.)

Griselda - Io d'Otone?

Gualtiero - Egli è 'l forte

Sostegno del mio scettro; egli il più chiaro

Fregio de la Sicilia. Il sangue, il merto

Gli acquistan nel mio Regno, amor, rispetto.

E tal, che con Griselda

Dopo il suo Rè può aver comune il letto.

Griselda - Io di Otone?

Gualtiero - La fede

A lui porgi di sposa.

Otone - (O sorte avventurosa!)

Griselda - Ah! mio Sire.

Gualtiero - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

Griselda - Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora.

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai: dillo tu stesso:

Popoli, il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Tornai Ninfa a le Selve,

Venni Ancella a la Reggia,

Ministra a' tuoi sponsali.

Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi,

Tutto tutto sofferi,

Senza dirti spietato,

Senz'accusarti ingrato.

Ma ch'io d'Otton sia sposa?

« Che sia d'altri il mio core?

« La mia fede? il mio amore? »

Mi perdona, Gualtiero. È questo, è questo

Il caro ben, che solo

Libero dal tuo impero io m'ho serbato.

Tua vissi, e tua morirò, Sposo adorato.

Gualtiero - (Lagrime, non uscite.) Ommi risolvi:

Ò di Otone, ò di morte.

Griselda - Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,

Aguzzate ne' ferri,

Spremete ne' veleni,

Ne' tormenti inasprite

La morte mia. La gloria

Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo,

Venga dalla tua destra, (*s'inginocchia; Gualtiero non la osserva*)

Che prostrata lo chiedo.

Se pur cader per una man sì cara

Non è, dolce Consorte,

Anzi vita, che morte.

Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.

Fa ch'io vada agli Elisj, ombra superba,

Con l'onor di tua fede; e ch'ivi additi

Le tue belle ferite,

Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

Gualtiero - (Non più, cor mio, non più.)

Sposa, ti abbraccio. (*solleva Griselda, e l'abbraccia*)

Otone - (Misero Otton!)

Corrado - Viva Griselda, viva.

Gualtiero - Popoli, che rei siete

Griselda - Io d'Ottone?

Gualtiero - Egli è 'l forte

Sostegno del mio Scettro; egli il più chiaro

Fregio della Sicilia; Il sangue il merto,

Gli acquistan nel mio Regno amor, rispetto,

E tal, che con Griselda

Doppo il suo Rè, può aver comune il letto.

Griselda - Io di Ottone?

Che ancor del sangue

D'Everardo, mia Prole,

Ha fumante la spada?

Gualtiero - Olà.

Erneo - Signore. (*viene conducendo Everardo*)

Gualtiero - Eccoti vivo il figlio.

Griselda - O figlio, o dolce figlio!

Conforto del mio cuore...

Gualtiero - Sol d'Ottone all'amore

Devi sì cara vita, egli dovea

Ucciderlo e nol fece,

Perchè troppo t'amò; giusta mercede

Or della sua pietà, sia la tua fede.

Griselda - Ah, mio Sire.

Gualtiero - Ubbidisci.

Tel comanda il tuo Rè.

Griselda - Mio Rè, mio Nume,

Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora.

Se de' tuoi cenni ognora

Legge mi feci, il sai; dillo tu stesso:

Popoli il dite voi, voi che 'l vedeste.

Mi ritogliesti il Regno;

M'imponesti l'esiglio;

Tornai Ninfa alle Selve,

Venni Ancella alla Reggia,

Ministra a' tuoi Sponsali.

Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi,

Tutto tutto sofferi,

Senza dirti spietato,

Senz'accusarti ingrato.

Ma ch'io d'Otton sia Sposa?

Che sia d'altri il mio core?

La mia fede? il mio amore?

Mi perdona, Gualtiero. È questo, è questo

Il caro ben, che solo

Libero dal tuo impero io m'ho serbato.

Tua vissi, e tua morirò, Sposo adorato.

Gualtiero - (Lagrime, non uscite.) Ommi risolvi:

Ò di Ottone, ò di morte.

Griselda - Morte, morte, o Signor. Servi, Custodi,

Aguzzate ne' ferri,

Spremete ne' veleni,

Ne' tormenti inasprite

La morte mia. La gloria

Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo,

Venga dalla tua destra, (*s'inginocchia*)

Che prostrata lo chiedo; (*Gualtiero non la osserva*)

Se pur cader per una man sì cara

Non è, dolce Consorte,

Anzi vita, che morte,

Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.

Fa ch'io vada a gli Elisj, ombra superba,

Con l'onor di mia fede: e ch'ivi additi

Le tue belle ferite,

Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.

Gualtiero - (Non più, cor mio, non più.) Sposa, t'abbraccio.

(*solleva Griselda e l'abbraccia*)

Otone - (Misero Otton!)

Coro - Viva Griselda, viva.

Gualtiero - Popoli, che rei siete

Del Cielo, e del Rè vostro; ommai vedete,
Qual Regina ho a voi scielta; a me qual moglie.

La virtù, non il sangue
Tal la rende a' vostr'occhi, ed al mio core.

Or con tal pentimento
Facile a voi perdono il vostro errore.

Otone - Gran Rè, sol'è mia colpa
Il pubblico delitto. Io fui che spinto
Da l'amor di Griselda indussi il Regno
Più volte a l'ire. Ebber gran forza i doni

Ne l'anime volgari,
Ne le grandi il mio esempio.

Ecco perdon ti chiedo.

Gualtiero - Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.

Costanza - Nobil pietà.

Costanza e Roberto - (Che spero!)

Gualtiero - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena
Al tuo amico destin mostri la fronte?

Forse non gli dai fede? ò forse intera
Non è ancor la tua gioia?

Griselda - Tel confesso: Mi è pena
Di Costanza la sorte. Ella era degna
Di te.

Gualtiero - Sposa del Padre è mai la Figlia?

Griselda e Costanza - Come?

Gualtiero - Il dica Corrado.

Corrado - Sì, Costanza è tua prole,

Che piangesti trafitta.

Griselda - O figlia!

Costanza - O madre!

Griselda - Ben mel predisse il core, e non lo intesi.

Gualtiero - Tu l'amor di Costanza,
Ch'ora in Sposa ti dono,
Tutto non m'involar, Roberto amato.

Roberto - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.

Gualtiero - *Meco ommai riedi*, o cara,
Su la Real mia Sede.

Otone - *E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.*

Coro - Imeneo, che se' d'Amore

Dolce ardor, nodo immortale,

De la coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

Gualtiero e Roberto - Bianca man, col tuo candore
D'un bel core ancor fai fede.

Costanza e Griselda - Di quest'alma, ove amor siede,
Spirto, e vita è sol l'onore.

Il Coro (replica) - Imeneo, che sei, &c.

Il Fine del Drama

Del Cielo, e del Rè vostro; ommai vedete,
Qual Regina a voi scielsi; a me qual Moglie.

La virtù, non il sangue

Tal la rende a' vostri occhi, ed al mio core.

Or con tal pentimento

Facile a voi perdono il vostro errore.

Egilda - Nobil pietà.

Egilda e Roberto - (Che spero!)

Gualtiero - Ma tu taci, o Griselda? e lieta appena
Al tuo amico destin mostri la fronte?

Forse non gli dai fede? ò forse intera
Non è ancor la tua gioja?

Griselda - Tel confesso: Mi è pena
Sol di Egilda la sorte. Ella era degna
Di te...

Gualtiero - Sposa del Padre è mai la Figlia?

Egilda e Griselda - Come?

Gualtiero - Il dica Corrado.

Corrado - Sì, sì, Egilda è tua Prole,

*È quella, che credesti infra le prime
Turbolenze del Regno un dì svenata
E di Gualtiero a i cenni*

Fu in custodia fedel da me serbata.

Griselda - O Figlia!

Egilda - O Madre!

Griselda - Ben mel predisse il core, e non lo intesi.

Otone - Tanti giri di Stelle or ben compresi.

Gualtiero - Tu l'amor di Egilda,

Ch'ora in Sposa ti dono,

Tutto non m'involar, Roberto amato.

Roberto - Il tuo dono, o gran Rè, mi fa beato.

Gualtiero - *Riederai tosto*, o cara,

Su la Real mia Sede.

E quegl'Ostri Regali

Che intrepida apprestasti

Saran di tua virtù fregio sublime.

Griselda - *Son pronta ad eseguir ogni tua brama.*

Gualtiero - *Così far deve un cor quand'ei ben'ama.*

Coro - Imeneo, che sei d'amore

Dolce ardor, nodo immortale,

Della coppia alma Reale

Stringi l'alma, annoda il core.

Gualtiero e Roberto - Bianca man, col tuo candore
D'un bel core ancor fai fede.

Egilda e Griselda - Di quest'alma, ove amor siede,
Spirto, e vita è sol l'onore.

Coro (replica) - Imeneo, che sei, &c.

Il Fine del Drama